

# Informa Sinodo

## Notiziario della Segreteria Generale

N.3

NOVEMBRE 2005

# 4<sup>A</sup> Assise sinodale "La Liturgia"

## Presentazione della III tematica di don Pietro Pratolongo

La Chiesa celebra la memoria del Signore in obbedienza al Suo mandato: "Fate questo in memoria di me". (Lc.22,19). Lo fa principalmente nell'Eucarestia e poi in ogni celebrazione, che dall'Eucarestia diparte e irraggia o la prepara. Questa "Memoria" non rivolge la Chiesa al passato, irrecuperabile e trascorso, ma: essa nel rito, INCONTRA il Signore; nel rito e attraverso di esso RITROVA il suo Corpo e la Sua vita donata; nel rito ACCOGLIE la presenza reale e dinamica della Sua Pasqua; con il rito RICEVE lo Spirito pasquale di Cristo; e RAVVIVA così la sua Speranza escatologica. La Chiesa, che gestisce ritualmente i segni liturgici, non si sovrappone a Cristo, ma nell'obbedienza della fede lo accoglie e lo serve mediante l'azione rituale attraverso cui lei stessa si affida e si consegna sponsalmente a Lui. (a pag. in allegato)

Non sono i riti a generare la Presenza Salvifica del Mistero ma è la Volontà Salvifica di Dio che attraverso il rito produce il rito e lo rende: a) Presenza reale di Dio

b) Efficace realizzazione di ciò che dice mediante il linguaggio dei segni

c) Fecondo momento di Grazia, che genera una vita nuova ecclesiale (assemblea), e individuale (vita del cristiano).

Parlare della Liturgia, prima di una spiegazione dei riti, dei gesti, delle parole, è APERTURA GIOIOSA al Mistero, che mi viene incontro e si incarna in

parole e gesti: è il Mistero di Gesù Cristo. (cfr. dei Verbum n. 2).

Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo, ci introduce gratuitamente nella Divina Liturgia della Trinità, ci immette nell'Amore Trinitario, che Si dona e si Svela alla Chiesa nell'agire rituale: nella Liturgia celebrata.

(a pag. 16 in allegato)

## Intervento del Vescovo in Assise

### LA LITURGIA E' VITA

"La liturgia è il CULMINE verso cui tende l'azione della Chiesa (*Sacrosanctum Concilium* n 10) e insieme la FONTE da cui promana tutta la sua forza"

Il SEGRETO divino (mistero) è Cristo. Lo abbiamo presentato come ponte (passaggio) fra Dio e l'uomo; ed è vero. Ma in Cristo, Dio e l'uomo sono eternamente uno. Possiamo parlare di immanenza reciproca (questo abbraccio/fusione è avvenuto nella CROCE).

Nella Redenzione Dio, in Gesù, paga per tutti noi; e questo è vero. Ma non dimentichiamo che si fa ognuno di noi; si fa me - perché io mi trasformi in Lui - e Lui e io paghiamo con reale capacità di salvezza.. Lui non avrebbe pagato niente senza di me perché innocente...(segue a pag. 15 in allegato)

### Dalla Segreteria del Sinodo

Buona la presenza, attiva la partecipazione, "frizzante" il clima respirato dagli interventi presentati e dalle riflessioni in Aula. 140 Sinodali presenti e un buon numero di uditori riuniti nell'*Auditorium Forzoni*, intenti ad ascoltare ed a intervenire sull'argomento della IV Assise Sinodale: "la Liturgia, Celebrazione della nostra salvezza". La partecipazione numerosa ed attiva di domenica 6 novembre, più che sintomo che ci delinea come "popolo di sacrestani", è voglia di riuscire ad imparare il modo giusto per uscire dalle porte di ogni chiesa con la "faccia da risorti" perché veri testimoni di Cristo; è esigenza di essere capaci di entrare sempre di più nel cuore della liturgia domenicale che offre la possibilità di una relazione speciale, insieme fonte e culmine di una giornata che non può dirsi giorno come un altro; è esigenza di trovare il modo giusto per ri-incontrare un Tu e da Lui ripartire.

Ci scusiamo per la mancanza e riportiamo interventi sulla II tematica, a pag.2 di Tiziana Toni e a pag 13 di don Adriano Giuseppini, sfuggiti nel Notiziario precedente.

### • SOMMARIO

#### Prima Pagina

- Intervento in Assise, di S.E. Mons. Eugenio Binini

- Presentazione della III tematica, di don Pietro Pratolongo

#### 1. Interventi presentati in Assise - 6 novembre 2005

- don Alvaro Giannetti
- Roberto Bolleri
- don Luca Franceschini
- don Carlo Silvani
- don Andrea Forni
- Igino Lanforti
- Vincenzo Mondello
- Antonio Ricci
- Virginia Tedeschi
- p. Simone Desideri
- don Giovanni Barbieri
- Riccardo Vergassola
- Roberto Casella

- Walter Ambrosini
- Almo Puntoni
- Mozioni d'ordine

#### 2. Interventi presentati in Segreteria

- Tiziana Toni
- don Battista Virgili
- Angelo Benedetti
- Adalberto Razuoli
- Monica Rossi e Daniela Scarponi
- Luciano Bigini
- Maria Rosa De Luca

#### 3. Interventi presentati da uditori presenti in Assise

- Gianfranco Rizzolo

#### Interventi sulla II Tematica:

- Tiziana Toni (pag.2)
- don Adriano Ivano Giuseppini (pag.14)



## **Intervento relativo alla II Tematica**

**di Tiziana Toni**

*"Sull'evangelizzazione"*

Vorrei sottolineare il punto n. 3 perché purtroppo non è sentito dalla maggior parte del popolo di Dio; sono andata proprio qualche giorno fa

ad una catechesi mensile che con un gruppetto di circa 15 persone frequentiamo da anni. Quando il sacerdote ci ha detto che tutti noi dovremmo puntare al meglio e desiderare di andare in Paradiso senza passar dal Purgatorio, naturalmente per l'infinita Misericordia di Dio, si è levato un coro quasi completo di: "Nooo, quello è per i Santi, noi siamo poveri etc.". Però secondo me in questo sentire si potrebbe annidare inconsapevolmente un po' di superbia, quasi che l'uomo potesse fare da sé qualcosa di buono. Se invece siamo convinti che da soli non possiamo fare nulla di buono e che non ci apparteniamo perché siamo di Dio, la santità la vedrei più come un dovere.

Il punto n. 7 secondo me è spiegato in genere, non tanto dai vertici della Chiesa, quanto soprattutto dai sacerdoti durante le omelie o le catechesi

troppo poco. E' triste vedere molte persone che frequentano la Chiesa abitualmente non desiderare di ricevere l'Eucarestia ogni giorno; è facile sentirsi dire: "Sai, ieri sono andato a fare questa pia pratica in un tal luogo etc., però non ho avuto tempo di andare a Messa".

Sono certa che se un giorno saltasse fuori la notizia che in una tal chiesa, poniamo tutti i giorni alle 18, ci fosse la possibilità di avere un'estasi (passatemi l'esempio) o di ricevere tutte le guarigioni possibili e in una chiesa vicina, alla stessa ora ci fosse la messa, quest'ultima sarebbe quasi vuota e l'altra piena. Eppure s. Gemma Galgani, che aveva giornalmente estasi, ha potuto esclamare che l'unione più profonda col suo Signore l'ha sperimentata nella Santissima Eucaristia. San Giovanni della Croce ci direbbe: "Le estasi e i miracoli sono doni di Dio; ma nell'Eucaristia possediamo Lui stesso".

Il punto n. 8 è simile al precedente.

Tutti i buoni libri spirituali è bene che si leggano, però non ci si dimentichi la lettura quotidiana della Bibbia e soprattutto del Nuovo

Testamento.

Leggendo il punto n. 40 mi è venuta in mente la televisione. Ho sentito da una statistica che in media gli italiani guardano la televisione 4 ore al giorno. Mi chiedo: "Quando capiremo veramente che siamo qui solo di passaggio?". Pensiamo se ogni persona, invece di guardare la televisione 4 ore al giorno ne passasse due o tre di queste in preghiera o in opere di bene\* Come sarebbe diverso il mondo!

Leggendo nel punto 119 "Percorsi, dello stupore", ricordo che papa Giovanni Paolo I ha detto: "Noi cristiani rischiamo di sostituire lo stupore con le regole". E mi sono venuti in mente gli ebrei che hanno soffocato con 613 precetti la semplice e meravigliosa Legge di Dio. Il mio timore è che la Chiesa rischi, in un qualche modo di oscurare inconsapevolmente il Vangelo con una serie infinita di parole e di carta, quando nel Vangelo è già stato detto tutto. Non voglio dire, con questo che non si debba più scrivere nulla o fare, convegni perché sono cose necessarie, ma vorrei dire che bisognerebbe cercare di non disperdersi.

**Tiziana Toni**

*Rappresentante Collegio 46 – Barbarasco - Aulla*

## **1. Interventi presentati in Assise**

**di don Alvaro Giannetti**

*"Il gruppo dei ministranti"*

Vorrei sottolineare due cose: anch'io credo che si possano snellire le varie 'sfide' togliendo tutto quello che è già presente nei documenti della Chiesa. Eventualmente potrebbero essere citati come promemoria. Ho notato che manca ogni riferimento al gruppo Ministranti o Chierichetti. E' solamente citato tra le persone al n. 448, ma non è superato nella Chiesa, anzi, Giovanni Paolo II lo ricordava nella lettera, del Giovedì Santo del 2004. Sono parole sue: "avvalendovi della collabora-

zione delle famiglie più sensibili e dei catechisti, seguite con premura sollecitudine il gruppo dei Ministranti perché, attraverso il servizio all'altare, ciascuno di essi impari ad amare sempre più il Signore Gesù, lo riconosca realmente presente nell'Eucarestia, gusti la bellezza della liturgia..." Non solo, la stessa Congregazione per il culto divino e la Disciplina dei Sacramenti nell'istruzione 'Redemptionis Sacramentum' al n. 47 parla dei Ministranti: "E' veramente ammirevole che persista la nota consuetudine che siano presenti dei fanciulli o dei giovani chiamati di

solito "ministranti" che prestino servizio all'altare..." Perché non ripresentarli alle nostre comunità, visto che gli stessi documenti lo ricordano? Pensiamo anche all'aspetto vocazionale che possono avere. Anche qui, la stessa Istruzione ricorda: "dal novero di questi fanciulli è scaturito nel corso dei secoli un cospicuo numero di ministri sacri." Ma soprattutto penso alla dignità e solennità che devono avere le nostre celebrazioni. La nostra diocesi è carente sotto questo aspetto. Sono pochi i gruppi dei Ministranti. I nostri chierichetti sono ragazzi o ragazze che si mettono la

veste per stare attorno all'altare, ma questi non sono i Chierichetti secondo il concetto della Chiesa.

**don Alvaro Giannetti**

*Membro di Diritto, Canonico della Cattedrale*

**Roberto Bolleri**

*Rappresentante Collegio 54 - Concattedrale - Pontremoli*

## **di Roberto Bolleri**

*"In generale e nn. 31-36"*

Il tema della liturgia, trattato in questa IV Assise sinodale è un tema vasto e complesso che, tende ad entrare in ogni ambito della vita cristiana. Forse è per questo che nell'*Instrumentum Laboris* viene trattato così ampiamente. Devo dire che la sua lettura, pur essendo ricca di contenuti, mi è parsa un po' complessa e ripetitiva ed eccessivi, mi sembrano i 500 punti che vi si trattano.

Credo, senza togliere nessun merito a quanti hanno collaborato alla stesura, che sia utile snellirla, renderla sintetica, più accessibile, più invitante. Inoltre, mi pare che nelle proposte siano menzionate delle norme già esistenti. Al di là di tutto questo, volevo fermare la mia riflessione sui nn. da 31 a 36 che riguardano la partecipazione attiva e consapevole dei fedeli alla S. Messa. Sono d'accordo sullo scopo della riforma liturgica attuata con il Concilio Vaticano II che i fedeli debbano essere coinvolti durante la celebrazione e non assistervi come spettatori. Detto questo, però, cosa ne sappiamo noi del coinvolgimento emotivo e spirituale di un fedele che non canta, che non legge, che non risponde? Cosa ne sappiamo del suo coinvolgimento interiore con Cristo? Dico questo perché non ci si deve concentrare sulla necessità di protagonismo da parte dei fedeli: l'unico protagonista è Cristo. La chiesa non è un teatro che ha come palco il presbitero. Sono d'accordo sul fatto che il coro guidi il canto dell'assemblea, che la parola del Signore venga proclamata dai vari lettori, così come le preghiere dei fedeli, ma non riteniamo un problema quei fedeli che vogliono partecipare alla S.Messa in stato di pietà e devozione.

I problemi, a mio avviso, sono altri in quanto si partecipa attivamente alla S.Messa nella misura in cui si crede. Nella misura in cui si crede veramente che Cristo è il Salvatore e che durante la celebrazione eucaristica si rinnova il suo sacrificio per noi, per la nostra salvezza. Vedete, c'è un unico denominatore che unisce tutti i problemi che emergono dalle risposte pervenute attraverso le schede; problemi che sono poi quelli della Chiesa, in generale al giorno d'oggi. Il denomi-

natore comune è semplicemente la mancanza di fede. Mancanza di fede che va ricercata tra mille ragioni, dall'incalzare di una cultura atea e materialista, ad un comportamento a volte ambiguo, accomodante, si potrebbe dire, poco virile, di noi cristiani. Quasi provassimo vergogna ad appartenere a Cristo. La Chiesa, dunque, anche la Chiesa locale, si deve preoccupare di ravvivare la fede nei suoi figli e di accenderla in loro per la prima volta attraverso: la preghiera, soprattutto, la catechesi e la diffusione della buona e sana cultura. Ma in questo faticoso lavoro i sacerdoti e tutto il clero da soli, non ce la possono fare: è necessaria e indispensabile la collaborazione dei laici, uniti ai movimenti, dei quali la Chiesa è ricca. In questo modo, i sacerdoti potranno svolgere con più serenità e calma tutto ciò che solo loro possono fare. Vorrei tornare, e poi concludo, alla partecipazione dei fedeli alle varie celebrazioni facendo notare alcuni comportamenti che denotano quanto sia disinvolto il partecipare di molte persone alla S. Messa.

Sono pochi coloro che, nell'entrare in Chiesa si inginocchiano; lo che l'importante è la disposizione del cuore e non il toccare con la rotula il pavimento, però è questo un gesto di umiltà, di obbedienza, di riverenza: tre qualità che da sole basterebbero a ridare fiato ad un Chiesa in difficoltà. Il segno della croce è fatto in modo sbrigativo, timoroso, quasi come gesto scaramantico: pensare che solo in quel gesto è racchiusa tutta la teologia della fede cristiana. Il poco silenzio che si nota durante la preparazione delle funzioni, quando la gente prende posto nella navata. Il tempo dedicato al ringraziamento dopo l'Eucarestia è troppo misero e molte volte viene occupato dal canto eucaristico che si protrae. Al termine della S. Messa sarebbe utile, dove ancora non avviene, che il sacerdote si fermi all'altare fino al termine del canto per impedire l'immediato "rompete le righe".

Possono sembrare questi dei comportamenti esteriori, invece, sono utili a favorire l'umiltà di fronte a Dio e il rispetto per il sacro, del quale, purtroppo, si è perso il senso. Sono atteggiamenti che, insieme ai gesti ed alla simbologia, ci introducono e ci avvicinano al mistero, il quale, rimarrà tale "fino alla fine dei tempi".

## **don Luca Franceschini**

*Membro di Diritto, Canonico della Cattedrale*

### **di don Luca Franceschini**

*"Ruolo della donna nella liturgia - Centralità della messa domenicale -Necessità di richiamare alcune norme"*

#### *Ruolo della donna nella liturgia*

Riprendendo l'intervento di don Alvaro Giannetti sui ministranti vorrei rimarcare come manca nella nostra Chiesa una riflessione sul ruolo della donna nella Liturgia, probabilmente per una sorta di assolutizzazione del ruolo maschile. Se è vero che il ministero ordinato (diaconi, presbiteri, vescovi) è riservato a persone di sesso maschile e che la prassi della Chiesa riserva loro anche i due ministeri di lettore e accolito, viene di conseguenza che gli altri ministeri che scaturiscono direttamente dall'essere battezzati (catechisti, ministranti, ministri straordinari della Comunione) possono invece essere esercitati indistintamente sia da maschi che da femmine. Credo che sarebbe opportuno evidenziare questo fatto uscendo dall'ambiguità di affidare alcuni compiti, quale quello del ministrante, alle bambine ma non alle donne. La mia richiesta è dunque nel senso di approvare l'idea che tutti i ministeri che non sono esplicitamente riservati ai maschi si ritengano adatti anche alle donne. Da questo deriva la possibilità di conseguenza una riflessione sull'abito liturgico, anche, perché no, per i ministri laici che distribuiscono la Comunione, almeno quando ciò avvenga durante la Liturgia in chiesa.

#### *Centralità della messa domenicale*

Se è vero che è l'Eucarestia a fare la comunità (non il semplice ricevere la Comunione né il semplice ascoltare la Parola) e

che questo è un fatto centrale per la vita della Chiesa ritengo sia necessario trarre alcune conseguenze concrete riguardo a:

- la molteplicità delle celebrazioni eucaristiche in una sola comunità nei giorni di Domenica
- la celebrazione dell'Eucarestia per gruppi particolari, movimenti, associazioni, ecc.
- la problematica delle comunità che, per la mancanza del presbitero, non possono celebrare ogni domenica l'Eucarestia; si orienteranno ad avere un momento di celebrazione guidato dal diacono o da un laico incaricato (centralità della comunità) o, non avendosi mai distanze enormi da superare, si orienteranno a recarsi al più vicino luogo dove si celebra la Messa (centralità dell'Eucarestia)? (cfr. nn. 249-250)3).

#### *Necessità di richiamare alcune norme*

E' vero che molte delle proposte dell'*Instrumentum Laboris* sono richiami a norme già esistenti per cui basterebbe rimandare a leggere i vari libri liturgici per sapere come regolarsi. Tuttavia, se di queste si sente il bisogno di richiamare la validità, probabilmente è perché non sempre e non ovunque esse sono rispettate; pertanto ritengo che sia utile esse vengano sottolineate, ovviamente solo quando necessario, dall'autorità del Sinodo e non tanto da un Direttorio successivo fatto da un ufficio della Curia. Richiamare con chiarezza i punti che appaiono carenti nella prassi delle nostre comunità ecclesiali è un compito che ritengo competa al Sinodo, alla sua riflessione, alla sua autorità. Nella mozione d'ordine, presentata verso la fine dell'Assise, chiedo che non si sciogliesse l'assemblea, senza che fosse stato esposto un parere consultivo sulla questione delle comunità che la Domenica non hanno la possibilità della celebrazione eucaristica o che si costituissero un gruppo di lavoro data la complessità e l'interdisciplinarietà dell'argomento. Per questo motivo domandavo una sospensione di qualche minuto dell'assemblea perché al tavolo della Presidenza si decidesse su come procedere.

### **di don Carlo Silvani**

*"In generale sulla 3° tematica"*

#### **Alcune considerazioni.**

abbondanti sono gli elementi teologico-pastorali contenuti nel documento dell'Instrumentum Laboris: sono ben 505 numeri e 166 pagine. Una maggiore semplicità e brevità favorirebbero una migliore analisi.

Troppe le proposte, le indicazioni e i suggerimenti che sono nel testo a scapito delle attuazioni

#### **Suggerimenti.**

- E' stato superato il rubricismo del passato, ma l'osservanza delle rubriche che sono nei testi liturgici sono un po' troppo maneggiate.

- Il testo, in alcune parti, va rivisto per un più facile attuazione. Non sarebbe male un breve direttorio o istruzione.

- Una sintesi delle principali norme liturgiche trasgredite, per esempio:

il silenzio (le rubriche per quanto riguardano la S. Messa ne segnala 3; atto penitenziale, dopo l'omelia, dopo la comunione);

la Parola di Dio va proclamata dai testi liturgici e non dai foglietti;

il segno della pace non va dato in modo disordinato;

la posizione delle mani nel "Padre Nostro";

il canto e gli strumenti non chiassosi.

### **di don Andrea Forni**

*"Considerazioni generali - Problemi emergenti"*

Il documento sulla liturgia dell'I.L. è molto ampio e completo, forse anche in modo eccessivo. Denota la competenza in materia di chi lo ha preparato. Vedo però un rischio: voler dire tutto, a volte, è dire troppo fino a far perdere l'orientamento. Io credo che il Sinodo non debba dire tutto, ma debba rilevare e rispondere ai problemi emergenti della nostra Chiesa. Vale a dire: quali sono i veri problemi che la nostra realtà diocesana vive nell'ambito della liturgia? A mio avviso le tematiche da affrontare sono due:

- *Il distacco tra Celebrazione liturgica e la Vita dei cristiani:* questo problema è dovuto alla liturgia o si trova da qualche altra parte? Penso che il vero problema non sia la liturgia, ma l'evangelizzazione dei cristiani del nostro tempo. Se una persona non è innamorata di Cristo non potrà mai vivere la liturgia in modo convinto. Se non si è scelto di seguire Cristo seriamente non si potrà mai fare della liturgia "la fonte e il culmine della vita cristiana".

- *Il problema della Preparazione ed Ammissione ai Sacramenti:* si denota una situazione nella quale molto spesso si è "costretti" ad ammettere ai sacramenti anche persone che non manifestano alcuno stile di vita cristiana. Mi riferisco non solo ai ragazzi della prima comunione e della cresima, ma anche ai fidanzati ammessi al matrimonio, o al sacramento del battesimo dato ai bambini anche se i genitori non garantiscono alcuna testimonianza di vita cristiana e quindi nessuna garanzia di un'educazione cristiana dei figli. Anticamente la Chiesa utilizzava il metodo dello "scrutinio". Credo che il Sinodo debba dare delle linee guida in merito e stabilire dei criteri di ammissione ai sacramenti, mantenendo il duplice criterio del rispetto alle persone e quello della fedeltà a Dio. Il rischio è quello di svuotare e svilire inutilmente il dono della grazia operata nei sacramenti. Che tipo di percorso è richiesto nella preparazione ai sacramenti? E' giusto legare i sacramenti dell'iniziazione cristiana all'età scolare? Quale stile di vita minimo è richiesto per essere ammessi ai sacramenti?

### **di Iginio Lanforti**

*"Formazione e Varie"*

#### **Premessa**

Vista la mia stima nei confronti del Relatore, mi è sembrato giusto ascoltare prima la relazione in Assise, senza aver preparato prima il mio intervento a casa, certo di poterne ricevere ulteriori puntualizzazioni. A mio avviso, infatti, il Relatore ha giustamente messo in risalto, come in questo ambito, non ci sia tanto bisogno di andare a battere strade nuove, quanto il riscoprire, o meglio come è stato magistralmente detto, ri-qualificare ciò che propone la tradizione della Chiesa. Ciò premesso, oltre a complimentarmi del buon lavoro della commissione che ha preparato lo strumento, pongo alcune osservazioni:

- **punti 27.28.51.53.** si parla giustamente di esigenza di formazione. Questa esigenza era stata evidenziata anche nelle aree 1 e 2. Credo sia pertanto opportuno che la Commissione sulla Liturgia suggerisca proposte concrete sul come e sul chi deve provvedere alla formazione, per favorire scelte formative a livello diocesano.

- **punto 464.** si potrebbe inserire la scuola diocesana di musica sacra nell'ambito della Scuola di Formazione Teologica Diocesana

- **tutta la sezione III.** Per tutto ciò che riguarda l'iniziazione cristiana, mi sembra di vedere una buona concordanza con l'area 2. Suggerisco quindi uno scambio di collaborazione con la commissione 2.

- **punto 401.** aggiungerei non sono esonerati...soprattutto nella S. Messa...

- **punto 355.356.357.** molto bene. In questa direzione mi sento di esprimere un parere a riguardo del **punto 249** (che prevede l'ipotesi di comunità impossibilitate all'Eucaristia domenicale). Se è vero, come ripreso dallo strumento, che l'Eucaristia fa la Chiesa, ritengo che l'ipotesi paventata nel punto 249 debba restare l'ultima ratio. Non ritengo ammissibile che si pensi ad una migrazione di comunità parrocchiali verso altre vicine, fin tanto che perdurano realtà, in particolare nei centri più grandi, dove di norma si celebrano tre Messe domenicali, oltre la prefestiva (per non parlare delle Messe per i gruppi o altre occasioni come i matrimoni). Sono consapevole di inimicarmi tutto il Clero presente nell'assise, ma resta purtroppo preferibile, a mio avviso, una migrazione dei sacerdoti, a quella delle comunità

parrocchiali. (Naturalmente lungi da me l'idea del prete a gettone, e per quanto possibile si attinga a risorse umane che evitino di spremere i sacerdoti più servizievoli).

- Come espresso nel **punto 30** il rito deve essere educativo per se stesso, pertanto come già bene affermato anche al **punto 200** suggerisco di rimarcare la limitazione degli inserimenti coreografici o altri segni all'interno della S. Messa. Sempre più spesso, si moltiplicano queste iniziative e si deve evitare di dare l'impressione che ogni celebrazione debba comportare una sorta di sorpresa, (una specie di gadget accessorio). Che restino momenti occasionali e comunque preventivamente ben spiegati (preferibilmente fuori dall'Eucaristia) mediante una adeguata catechesi.

- Infine l'unica pecca che mi pare di trovare nello strumento, è la assoluta assenza di una menzione per la pratica del santo Rosario. E' una benefico momento di preghiera quotidiana di molti cristiani, per non parlare dello specifico di alcuni gruppi o movimenti, e ritengo debba meritare almeno un cenno o una riflessione (se non altro per evitarne l'utilizzo non sempre appropriato in alcune occasioni).

#### **Dopo la replica del Relatore**

Innanzitutto mi complimento con la replica del Relatore che senza giri di parole, ha saputo mettere in evidenza il "cuore" della Liturgia; sono però mortificato che questi, abbia inteso liquidare l'osservazione sul Rosario come una mera "pratica di pietà popolare" e quindi fuori posto (quasi non degna) nell'ambito della Sacra Liturgia. Mi permetto (da ignorante) di confermare l'indicazione, pregando la Commissione di valutarla nuovamente. Resto dell'umile avviso che in un documento così ben fatto come lo strumento sulla Liturgia, che ha trovato ampio spazio per vari argomenti accessori, non si possa non trovare un cenno a questa "pratica di pietà popolare". Altrimenti, chiedo a chi, più competente di me, l'indicazione per l'ambito dove questa menzione si possa inserire, perché al di là delle polemiche, delle capacità culturali, delle divergenze di opinione, e degli ardori del confronto, resta impensabile che si possa condividere un documento sinodale (che nel nostro caso è quasi un concilio ecumenico) senza un solo cenno a questo modo di preghiera.

### **di Vincenzo Mondello**

*“Relazione liturgia in generale e proposta specifica sulla liturgia delle ore”*

Riguardo al tema generale della Liturgia mi associo a quanto esposto dal relatore e penso sia fondamentale passare da una concezione rubricista e legale delle norme ad una teologia liturgica vissuta e incarnata dalle nostre comunità cristiane. Certo questo deve essere sostenuto da una catechesi approfondita e costante, e soprattutto, da una formazione permanente non tanto del singolo, quanto proprio della comunità cristiana come tale. Attraverso la celebrazione del Mistero di Cristo la Comunità si orienta di giorno in giorno verso la meta del suo cammino, consapevole delle sue mancanze, ma certa dell'incontro finale con il suo sposo.

Ritengo quindi in proposito che accanto ad una seppur giusta e doverosa precisazione delle norme generali e particolari dei riti, secondo me da demandare ad un direttorio che informandosi allo spirito del sinodo non ne tradisca gli obiettivi, risulti comunque chiaro che la celebrazione delle “azioni liturgiche” sia per la nostra chiesa non il lavoro doveroso e talvolta pesante di assicurare comunque qualcosa ai fedeli perché in diritto di riceverla o peggio per puro dovere pastorale, ma divenga l'insostituibile nutrimento delle nostre comunità, che attraverso la celebrazione del Mistero di Cristo possano conformarsi sempre più ad Esso riconoscendo e vivendo ciò che lo Spirito Santo ogni giorno compie nella vita dei suoi membri sacerdoti compresi.

E' la Chiesa come tale che unendosi a Cristo ne celebra i suoi misteri. Quindi la domanda diventa quasi spontanea. Le nostre comunità hanno consapevolezza di questo? Sono esse l'immagine della sposa che nella celebrazione liturgica si unisce al suo Sposo?

Per questo non possiamo staccare la liturgia dalla Parola di Dio e dalla catechesi, né dalla vita della comunità cristiana che si basa sulla comunione e sull'amore.

Sappiamo tutti che sono tre i pilastri su cui si regge la vita cristiana: La Parola, la liturgia e la comunità.

Forse è giunto il momento di non dare per scontato che basta compiere un rito per celebrare la Liturgia cristiana.

Non c'è Liturgia senza Chiesa, ma la Chiesa prende corpo in una comunità cristiana visibile, che per essere tale deve necessariamente appoggiarsi sopra i pilastri suesposti. Appare anche chiaro che assemblee troppo numerose non possono incarnare appieno una Comunità viva e consapevole, come il Vangelo, richiamandosi a una prassi della chiesa primitiva ci indica nel brano della moltiplicazione dei pani: Fateli sedere per gruppi di cinquanta. (Lc. 9,14).

Un altro tema più specifico che mi sta particolarmente a cuore è che l'*Instrumentum Laboris* accenna soltanto è la Liturgia delle ore e i laici.

Spesso ci si lamenta della fede troppo devozionistica del laicato. La fede si nutre con la liturgia e come sappiamo non tutte le forme di preghiera sono liturgiche. E' vero che la Liturgia delle Ore è Ufficio proprio di chi ne è deputato alla celebrazione, ma è altrettanto vero che la riforma conciliare incoraggia e auspica che anche chi non ne è espressamente designato, possa e in qualche misura debba, accostarsi ad esso come all'autentica e unica preghiera ufficiale della Chiesa nella quale si compie la santificazione dell'uomo.

“E' raccomandabile che anche i laici recitino l'Ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, oppure anche da soli”, dichiara la *Sacrosantum Concilium*.

Soprattutto, secondo me, è importante che questa preghiera possa diventare un costante alimento del Sacramento del matrimonio sia per gli sposi sia per tutta la famiglia che come chiesa domestica è la cellula base di ogni società.

E' necessario che in un ambiente sempre più secolarizzato si sostengano le famiglie con i mezzi più efficaci. Il primo è la celebrazione della liturgia delle ore come recita il n. 27 dei principi e norme “E' cosa lodevole, infine, che la famiglia, santuario domestico della chiesa, oltre alle comuni preghiere celebri anche secondo l'opportunità, qualche parte della Liturgia delle ore, inserendosi così più intimamente nella Chiesa”. Il secondo è la santificazione del giorno del Signore. Sarebbe anche auspicabile che le due azioni possano essere associate nello stesso tempo. Per esperienza personale è una cosa molto importante e feconda.

### **di Antonio Ricci**

*“Celebrazione domenicale”*

- È importante che in ogni comunità parrocchiale si creino momenti da dedicare alla preparazione della S. Messa domenicale, favorendo la crescita di gruppi di fedeli che durante la settimana si riuniscono per riflettere assieme sulle letture. Sarebbero anche occasioni per una riflessione su quanto la S. Messa della domenica precedente è entrata nella vita dei singoli per renderli testimoni sempre più credibili della loro fede.

- Un particolare riguardo il Sinodo deve avere nella trattazione dei problemi legati alle parrocchie senza più un parroco a tempo pieno e quindi alla distribuzione dei servizi liturgici (in modo particolare quelli domenicali) nella varie zone della diocesi.

Come può essere celebrato il giorno del Signore nelle comunità meno numerose e più disagiate dal punto di vista della collocazione geografica? La risposta a questa domanda si lega a quella della distribuzione delle SS. Messe festive nei centri maggiori: un ripensamento nel senso di una migliore razionalizzazione del numero e degli orari delle SS. Messe, infatti, può liberare forze per affrontare meglio anche il problema cui accennavo in precedenza. C'è bisogno di cominciare ad istituzionalizzare alcune figure (responsabili/animatori di comunità) scegliendo tra i laici più disponibili. Se è vero che in tal senso molto deve cambiare nella mentalità della gente, è ancora più vero che spesso la gente è più intelligente e disponibile di quanto non sia dato pensare e comunque, se non si comincia...! È quindi auspicabile che si passi da un metodo che tende a risolvere di volta in volta le emergenze (che sa tanto di tappabuchi e porta i sacerdoti ad avere numeri spropositati di parrocchie in affidamento) ad una impostazione pastorale a lungo respiro che aiuti le comunità a mantenersi vive.

**don Carlo Silvani**

*Membro di Diritto,  
Canonico della cattedrale*

**don Andrea Forni**

*Membro di Diritto,  
Consiglio Presbiterale*

**Igino Lanforti**

*Membro cooptato, Ufficio  
Cultura*

**Vincenzo Mondello**

*Membro cooptato,  
Rappresentante  
Cammino  
Neocatecumenale*

**Antonio Ricci**

*Membro cooptato,  
Comunicazione e stampa*

### **di Virginia Tedeschi**

*“Varie”*

Al n. 307 riguardo al matrimonio si dice: “E’ bene che non siano gli sposi a proclamare i testi biblici della Parola di Dio”. Non so cosa si intenda e perché si faccia riferimento a coppie cristiane ben preparate e gli sposi sono ministri.

Al n. 348 si parla della domenica come “giorno del Signore”. Al n. 354 per santificare il “giorno del Signore” proporre la “liturgia della Parola”, guidata da ministri straordinari della Comunione con incarico per le celebrazioni domenicale in assenza del presbitero che nel vicariato di Fivizzano vengono attuate da almeno 13 anni. Era stato don Pietro Pratolongo a preparare a questo ministero: parlo chiaramente di piccole parrocchie.

A pag. 137 nella sezione D riguardante le persone non si fa riferimento alla figura del catechista, in maggioranza donna. E’ la catechista che prepara ai sacramenti, che avvicina alla liturgia, che guida alla celebrazione. Per catechista intendo persona preparata, pronta ad aggiornarsi e a seguire cammini formativi e che sia testimone credibile.

Mi rendo conto del grosso lavoro che è stato fatto per mandare avanti questo Sinodo e noi che lo abbiamo seguito ringraziamo tutti i membri della segreteria. Non tutti ci hanno creduto. Enormi, però, sono state anche le difficoltà per i rappresentanti dei collegi che, nonostante la nulla o scarsa sensibilità comunitaria, hanno spinto per portare comunque le loro testimonianze, che non sono state riportate in nome del tempo scaduto. E’ stata una scelta condivisa? Non era importante esserci tutti? Come conoscere le situazioni di tutti i vicariati e le realtà che vivono? Sarebbe stato opportuno ed è ancora possibile includere il materiale pervenuto? Che senso ha lasciarlo negli archivi?

### **di Padre Simone Desideri**

*“Linguaggio del Mistero”*

Credo che si debba fare attenzione a conservare il linguaggio misterico e sacrale alle nostre celebrazioni. Con linguaggio misterico intendo la capacità di trasmettere attraverso i gesti e l’atmosfera che si crea attorno alla celebrazione liturgica, la presenza bella e alta di Dio: un Qualcuno che ci supera e che è il vero protagonista della azione liturgica, che ci chiede certamente collaborazione e partecipazione, ma a partire dalla presenza gratuita che ci precede e di fronte alla quale l’atteggiamento del credente non è quello della curiosità, dello spettacolo o di chi aspetta di capire cosa fare per servire, ma lo stupore e la fede del “piccolo”.

Non voglio assolutamente ritornare a concezioni liturgiche precorciari, ma credo che, ad esempio i simboli e i gesti previsti dalla liturgia siano quasi sempre più che sufficienti ad introdurre nel mistero senza bisogno di moltiplicare o inventare “coreografie” inutili che spesso riducono Dio a puro fatto sociologico, psicologico e filantropico.

Un ancoraggio biblico costante della liturgia, può aiutare ad evitare il riduzionismo del mistero. Certo anche il moltiplicarsi delle S.Messe o di altre liturgie non aiutano il sacerdote a vivere in pieno il mistero che celebra e di conseguenza, neanche l’assemblea.

E’ molto importante formare la comunità al senso del sacro attraverso, da una parte l’assiduità della comunità a quelle celebrazioni e dall’altra l’assiduità del sacerdote alla vita liturgica e non di quella comunità. Un vagabondaggio liturgico e celebrativo non aiuta il radicarsi del mistero in una comunità ben definita.

### **di don Giovanni Barbieri**

*“Ammissione ai Sacramenti e piccole parrocchie”*

- I temi certamente rischiano di sovrapporsi e forse non è questo il momento di affrontare il tema dell’ammissione ai Sacramenti ed in particolare alla Cresima. Tuttavia poiché si riscontra la difficoltà di coniugare fede e vita, poiché è evidente che la difficoltà nel vivere la Liturgia nasce in un contesto di vita scristianizzato e paganeggiante, diventa importante dare valore e significato al Mistero che si celebra. Credo sia necessario una forte riflessione soprattutto sull’ammissione al sacramento della Cresima. Da una parte la Chiesa afferma la grandiosità dei Sacramenti che celebra, dall’altra rischia di non essere capita quando poi li amministra quasi indiscriminatamente a tutti senza veri discernimenti. Si è forse troppo sottolineata la necessità della partecipazione al catechismo, molto meno, almeno nei fatti, la necessità della partecipazione all’Eucaristia domenicale.

C’è da chiedersi se non sia anche colpa nostra se la fede non è presa nella dovuta considerazione dal “mondo”. E’ forse necessario esigere un cammino di fede serio a genitori e ragazzi che vi accedono. Forse è necessario anche dire dei NO. Ma bisogna che vi sia un comportamento univoco, meno buonista, perché si sa che nel caso si dovesse escludere qualcuno vi sarebbero contestazioni. Ma c’è in gioco anche della serietà della pastorale.

- Per quanto riguarda le piccole parrocchie si

rende necessaria una seria analisi della situazione dei sacerdoti, dei diaconi e del territorio. Finora si ha l’impressione che si continui a parlare di parrocchie e di preti come se si fosse ancora ai tempi delle vacche grasse quando c’era un prete per campanile. In questo momento i sacerdoti e i laici, la domenica, fanno salti mortali per cercare di garantire in ogni parrocchia la Messa domenicale. E’ un nomadismo che, nel moltiplicarsi delle celebrazioni e col poco tempo a disposizione, rischia di impoverire la celebrazione liturgica e di impedire quindi di entrare nello spirito della liturgia.

Si dovrebbe spiegare che la santificazione della festa non si identifica con la partecipazione pura e semplice alla Messa. La festa può essere santificata anche in altri modi. In ogni parrocchia si trovano persone degne capaci, se aiutate, di dirigere la preghiera per cui anche in assenza del sacerdote o del diacono la comunità potrebbe essere riunita nel nome del Signore. Le stesse persone potrebbero avere il titolo di capo comunità per tenere i collegamenti col parroco per tutte le necessità parrocchiali e amministrative che si possono presentare. Capi comunità come punto di riferimento per il parroco, come trai-d’union tra il parroco e la comunità. Naturalmente nelle parrocchie che non hanno la celebrazione eucaristica domenicale si dovrebbe trovare un giorno della settimana perché la comunità si ritrovi insieme al Signore.

**Virginia Tedeschi**  
*Rappresentante Collegio*  
60 – Fivizzano -  
Fivizzano

**P. Simone Desideri**  
*Membro cooptato,*  
*Pastorale Giovanile*

**don Giovanni Barbieri**  
*Membro di Diritto,*  
*Consiglio Presbiterale*

### **di Riccardo Vergassola**

*“Considerazioni generali”*

L'azione liturgica è di per sé ricca di Parola, Segni, simboli, e colma della presenza di CRISTO da non avere bisogno di ulteriori apporti o modifiche.

Spesso nel tentativo di coinvolgere bambini e ragazzi, riempiamo le azioni liturgiche di cose che non le sono proprie trasformandole in spettacoli teatrali dove genitori e nonni (io potrei cadere nella stessa tentazione) sono più attenti alle esibizioni dei propri cari che al Mistero celebrato. Così facendo probabilmente la chiesa sarà più piena ma forse sfugge ai più il motivo reale per il quale l'assemblea è stata convocata.

Propongo per questi motivi che se l'azione liturgica non è celebrata in un contesto particolare, ci si attenga alle forme che le sono proprie. Vorrei anche suggerire che, all'interno di qualsiasi azione liturgica vengano recuperati spazi di silenzio per poter favorire l'interiorizzazione del senso del sacro e del mistero di fronte al quale sono chiamati a stupirmi

Auspicio, dove è possibile, che i fedeli di Dio siano predisposti intorno all'Altare o alla Parola proclamata per favorire il seno di popolo. Sono fermamente convinto che la Liturgia sarà meglio vissuta e darà frutti migliori se si provvederà ad aiutare le persone che vi partecipano, a conoscersi tra loro e a condividere la loro fede e l'esperienza di vita superando le paure che li dividono. Sono convinto che la condivisione con i fratelli di fede porterà alla consapevolezza di essere popolo che celebra. L'attivazione delle piccole comunità di evangelizzazione o pre-Encaristiche, con le dinamiche adatte e ben guidate all'interno del gruppo possono favorire tale risultato.

### **di Roberto Casella**

*“Riferimento alla Sezione IV: La celebrazione dei sacramenti - Matrimonio (nn. 204-211)”*

Propongo di sostituire il termine "matrimonio" con il termine "sacramento delle nozze": il vocabolo "matrimonio" conserva infatti quella connotazione giuridica che appartiene alla sua storia e per questo appare oggi scarsamente idoneo ad esprimere la dimensione sacramentale e comunione del rapporto di coppia. Il vocabolo, in particolare, sembra accentuare il momento della celebrazione liturgica delle nozze come esclusivo momento sacramentale e non come suo (necessario) momento iniziale. Mi pare, invece, che l'attuale visione teologica del sacramento delle nozze evidenzia che, nella celebrazione, la sacramentalità "prenda possesso" del patto o alleanza coniugale tra i due battezzati e li accompagni lungo tutta la loro vita insieme. Nella loro realtà profonda, le nozze tra battezzati, iniziate alla presenza della comunità, si celebrano di nuovo ogni giorno nella fedeltà e nel dono reciproco degli sposi. Per questo il termine di paragone delle nozze è il rapporto Cristo-Chiesa, il "mistero grande" di Efesini 5, 31

**Riccardo Vergassola**

*Rappresentante Comunità Diaconale*

**Roberto Casella**

*Rappresentante Ufficio Famiglia*

### **di Walter Ambrosini**

*“Contributo alla riflessione sul tema della Liturgia”*

#### CONSIDERAZIONI SUL TESTO ATTUALE DELL'INSTRUMENTUM LABORIS

*Si percepisce una preoccupazione normativa più che di elaborazione e proposta*

Il testo dell'Instrumentum Laboris in relazione al tema della Liturgia riflette, a mio parere, una preoccupazione "normativa" più che di "elaborazione" e "proposta". Il lunghissimo elenco di norme da rispettare per lo svolgimento della Liturgia non mi pare assolve al compito proprio del Sinodo di ravvivare la vita ecclesiale con proposte che rispondano all'esigenza di celebrazioni sempre più vive e partecipate.

*Introdurre una parte veramente propositiva*

Lascio, ovviamente, alla Commissione appositamente costituita per lavorare su questo tema il compito di valutare se sia necessario finalizzare meglio il testo attuale, rimandando magari al Codice di Diritto Canonico e agli altri documenti rilevanti per ogni riferimento normativo. Mi sento tuttavia di dover sollecitare l'introduzione una parte propositiva che è quasi totalmente mancante; anche laddove si parla di "proposte", in realtà sembra ci si riferisca semplicemente a norme: non è esattamente questo ciò di cui la Chiesa locale ha bisogno qui ed ora.

#### MISCELLANEA DI CONSIDERAZIONI

*Dare nuova vita alle celebrazioni*

In molte parrocchie, la liturgia ha bisogno di essere rivitalizzata, affinché le celebrazioni possano più facilmente essere percepite come significative e rappresentino per chi vi partecipa uno strumento di continua evangelizzazione. Ovviamente, la Messa e tutte le altre celebrazioni non perdono il loro significato neppure se celebrate in un contesto trascurato o svogliato: ma, certo, si può

fare qualcosa per aiutare lo Spirito ad operare più efficacemente in ognuno di noi, rendendo le celebrazioni occasioni per una maggiore crescita e ricarica spirituale. In questo senso, la preoccupazione normativa appare di per sé carente: ci possono essere celebrazioni normativamente impeccabili ma che ci lasciano freddi e persino indifferenti per la loro scontata "ritualità", come una sorta di servizio a richiesta o, peggio, un atto dovuto.

A questo proposito, penso si debba evitare di cadere nelle opposte tentazioni di fare celebrazioni-spettacolo, da un lato, e di rasentare la trascuratezza per colpevole negligenza, dall'altro.

*Due opposti pericoli: le celebrazioni evento e la trascuratezza liturgica*

In relazione al primo aspetto, la sobrietà ed il buon gusto sono la prima linea guida e, alla lunga, senza dubbio prevarranno. In qualche caso, però, mi pare sia necessario vigilare attentamente su una richiesta di segni ed accadimenti visibili (veri o presunti tali) che talora attirano moltitudini di persone in celebrazioni che sembrano incentivare principalmente la ricerca di una dimensione miracolistica della religiosità. Questa tendenza deve essere attentamente valutata, perché la ricerca di senso non venga contaminata dalla credulità o, peggio, dal fanatismo.

Per quanto riguarda la trascuratezza, vi è talora la tendenza a ritenere che, avendo la celebrazione un valore di per sé (come è ovvio), non sia necessario o, anzi, sia sostanzialmente indebito e vano preoccuparsi di prepararla adeguatamente.

*Sobrietà e significato* Ovviamente, "tertium datur" e la garanzia migliore perché in ogni parrocchia la liturgia venga celebrata con sobrietà e pregnanza di significato è che esista un Gruppo Liturgico competente ed affidabile, che si occupi dei vari aspetti ad essa connessi. La preoccupazione della correttezza "normativa" non deve essere disgiunta da e nemmeno prevalente su quella di aiutare tutti i fedeli a vivere le celebrazioni accostandosi in modo autentico



e coinvolgente alla Parola e ai Sacramenti. La liturgia deve anche aiutare ciascuno di noi a prepararsi a vivere il messaggio nella vita quotidiana, dopo averlo vissuto comunitariamente e sacramentalmente in chiesa.

#### *Importanza della liturgia per avvicinare i "lontani"*

Un aspetto su cui ci si attende che il Sinodo dia indicazioni significative è legato alla problematica delle celebrazioni liturgiche a cui partecipano persone che normalmente non frequentano. La celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, dei Matrimoni e delle Esequie è una "occasione" di contatto con chi si ritiene vagamente cristiano ma non è attratto dalla vita parrocchiale e dai riti che la caratterizzano. E' un problema difficilissimo da affrontare, legato a molti altri aspetti, primo tra tutti quello della "Evangelizzazione" e non ultimo quello della "Parrocchia". Suggestirei di concentrare su di esso l'attenzione delle diverse commissioni in uno sforzo comune di inventiva missionaria.

*Una nota sulla musica sacra* L'importanza del canto nelle celebrazioni è condivisa da tutti. Ciononostante, anche su questo aspetto si percepisce spesso in ambito ecclesiale una preoccupazione più normativa che di sostanza. Vi è, ad esempio, il timore di perdere la tradizione musicale legata all'uso dell'organo a canne, a causa dell'introduzione di nuovi strumenti (tipicamente, la chitarra) che implicano repertori più ritmici ed in linea con le tendenze musicali odierne. E' necessario tenere conto che la liturgia deve anche aiutare a tradurre i contenuti della fede nella vita quotidiana e, pertanto, non può essere disincarnata al punto da ignorare l'evoluzione culturale in corso: ciò a rischio di risultare per i più obsoleta o vagamente esoterica. Peraltro, chi si sognerebbe mai di eliminare dal repertorio dei canti liturgici un "Adeste Fideles" o un "Ave Verum" o il "Veni Creator" senza sentire la mancanza di un pezzo della nostra storia? Ma ciò non implica rifiutare il nuovo perché non in linea con la sensibilità musicale del passato.

#### *Stimolare una creatività intelligente*

Da questo punto di vista, il Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia, edito nel Gennaio del 2000, pur presentando una raccolta di canti sorprendentemente poco diffusi, fornisce alcuni suggerimenti di principio illuminanti:

"Questo repertorio non vuole escludere né sostituire più vasti repertori propri di parrocchie, diocesi, regioni: se mai, vuole stimolare una creatività intelligente, per giungere a una raccolta di canti adatti almeno a ogni "tempo" dell'anno, e che l'esperienza possa poi giudicare di autentico valore artistico e liturgicamente coerenti. (...)".

"Inutile nascondersi che non tutto è all'altezza della dignità del culto, ma non giova neanche sottolinearlo troppo: nessuna nuova espressione nasce mai adulta. Sarà invece compito di tutti coloro che si impegnano in questo settore favorire una migliore selezione tra i canti esistenti mediante segnalazione del materiale più valido, e indirizzare la nuova produzione verso la creazione di brani che meglio rispondano alle attese delle assemblee in preghiera."

Esistono numerose raccolte di canti più o meno recenti scritti appositamente per la liturgia, con tanto di note esplicative circa il loro significato e la loro migliore utilizzazione nelle celebrazioni; essi rappresentano un vasto patrimonio a cui attingere per ravvivare le nostre celebrazioni. Si tratta di doni che dobbiamo saper cogliere, innovando nella continuità, senza indebite nostalgie.

A ognuno di noi piacerebbe, infatti, rivivere le atmosfere liturgiche di quando era giovane e la sua sensibilità cristiana si veniva formando; ma la Croce preparata per le nostre spalle (giogo peraltro soave) è quella di oggi, di un mondo in evoluzione sulla spinta dello Spirito, la cui azione siamo chiamati a riconoscere e ad assecondare. In questo senso, non ci è concesso di invecchiare.

**Walter Ambrosiani**

*Rappresentante del Collegio 36 - Avenza -  
Carrara*

#### **di Almo Puntoni**

##### *"Messe dei Defunti"*

Condivido con molti le idee di rimandare ad un Direttorio quelle parti più formative che sintetizzano le norme dei vari documenti liturgici, e, quindi di lasciare spazio nel dibattito e nel documento Sinodale ad alcuni problemi che si avvertono come emergenti.

Tra i problemi emergenti vedrei anche:

**-Le messe per i defunti:** l'attuale normativa e il modo con cui viene applicata appare del tutto simile a "pagare la messa". Essendo particolarmente sentito il bisogno di pregare per i propri cari defunti, e questo, come dice la Lettera ai Tessalonicesi (delle letture della domenica odierna), esprime la fede nella resurrezione: mi pare che citare il nome del defunto, magari anche insieme a defunti di altre famiglie, ma comunque di persone della comunità, di persone presenti alla celebrazione sia un modo per rendere più vicina l'eucarestia alla vita delle persone. Non ho proposte di soluzione, ma credo che il modo attuale debba essere superato in modo molto meno venale e più comunitario.

**-Celebrazioni più incarnate:** uno dei problemi più grossi emersi nel lavoro odierno è il rendere il senso del Mistero e permettere ai fedeli di vivere il sacrificio eucaristico come attuale. Dedicherei molto spazio a questo aspetto, cercando di esemplificarlo ulteriormente e punterei nella preparazione degli operatori liturgici a mettere al centro del loro servizio l'attenzione alle persone, perché ciascuna possa scoprire ed esprimere il Mistero vissuto nella propria esperienza (incarnazione nel territorio esistenziale personale) e nella vita della comunità (incarnazione nel territorio sociale); a quest'ultimo proposito è bene dare importanza come spazio e nella preparazione, agli aspetti più personalizzabili del rito che sono l'omelia e la preghiera dei fedeli.

**-Numero e orari delle Messe:** è indispensabile intervenire per razionalizzare con un'unica mente le celebrazioni dell'Eucarestia (sia festive che feriali) e le celebrazioni della Parola: non ho soluzioni ma ritengo che dietro ogni scelta ci debba essere un progetto chiaro e condiviso, possibilmente scritto, affinché non rimanga all'arbitrio di alcuno; in particolare mi sembra che la definizione ultima del problema debba dipendere dal Vicariato (Vicario foraneo + consiglio).

**-Forme celebrative in famiglia:** dalla benedizione della tavola alla benedizione dei figli, è opportuno sviluppare una maggiore capacità di celebrare là dove le esperienze sono più forti e significative per educare al senso del mistero, del ringraziamento, della benedizione e del dono.

**-Partecipazione dei ragazzi e dei bambini alla celebrazione eucaristica:** è opportuno aprire la riflessione su questo tema, avvertendo che non ci sono soluzioni assolute ma che è indispensabile porre e affrontare il problema con un progetto scritto, chiaro, condiviso e ampiamente spiegato: mi pare utile rimandare al Direttorio delle Messe con la partecipazione dei Fanciulli.

Nel testo della scheda leggo due espressioni che possono creare qualche problema di interpretazione, è un problema linguistico valido anche per le altre schede.

A) La parola **GRUPPO** (nel testo si parla ripetutamente di gruppo liturgico, ma nella comunità si usano frequentemente le espressioni gruppo catechisti, gruppo caritas, gruppo missioni): è vero che l'espressione nella lingua italiana è abbastanza generica ma nella comunità ecclesiale è bene distinguere tra raggruppamenti formativi e raggruppamenti operativi e di ricordo tra esperienze diversificate. Per questo motivo potrebbe essere opportuno utilizzare l'espressione **gruppo** come sinonimo di **piccola comunità**, quindi con una valenza eminentemente di carattere formativo, che vive una esperienza ecclesiale globale: si può quindi sostituire l'espressione

superata **classe** con quella di **gruppo di catechismo**. Lascerei invece alla valenza dei raggruppamenti più tipicamente operativi e di ricordo le espressioni **ufficio** e **commissione**: è opportuno che in ogni parrocchia esista una **commissione liturgica**, una **commissione Caritas**, una **commissione catechistica**, dei **catechisti** o del **Ministero della Parola di Dio**, così come in diocesi esistono i relativi **Uffici**.

B) L'espressione **Parrocchia di elezione** mi appare particolarmente pericolosa poichè slega la parrocchia dalla sua origine e dal suo significato cioè la territorialità spaziale. Ovviamente me ne guarderei bene dall'essere rigidi nell'applicazione del concetto, soprattutto con giovani e persone che si accostano da poco alla fede, ma punterei su una formazione alla vocazione cristiana che passa attraverso il concetto di prossimo che ha una valenza prioritariamente spaziale. In diocesi mi pare infatti di osservare molte esperienze che portano le persone in parrocchie lontane anche chilometri per motivi solo di carattere affettivo.

#### **MOZIONI D'ORDINE:**

##### **di Antonio Ricci**

In riferimento all'art. 5,§.6 del Regolamento del Sinodo si chiede che sia autorizzato un gruppo di lavoro che approfondisca il tema della celebrazione del Giorno del Signore nelle parrocchie dove, per mancanza di sacerdoti, non sia possibile la celebrazione dell'Eucaristia domenicale.

##### **di Fiammetta Gobbi**

In riferimento alla mozione presentata dal sig. Antonio Ricci, ritengo inopportuno costituire un gruppo di lavoro in quanto esiste una Commissione, la quarta, che si occupa della Parrocchia. Pertanto non ritengo necessario sovrapporre ad una struttura già operante una parziale duplicazione della stessa

##### **di don Andrea Forni**

In merito all'intervento di Ricci Antonio, circa l'opportunità di avvalersi della facoltà concessa dal Regolamento di chiedere all'assemblea di costituire una commissione straordinaria per la liturgia, ritengo che ciò non sia necessario. Esiste già la commissione sinodale a cui tutti possono far pervenire il proprio parere sull'argomento richiesto.

##### **Almo Puntoni**

*Rappresentante Azione Cattolica*

##### **Antonio Ricci**

*Membro cooptato, Comunicazione e stampa*

##### **Fiammetta Gobbi**

*Rappresentante Collegio 32 – Bassagrande – Carrara*

##### **don Andrea Forni**

*Membro di Diritto, Consiglio Presbiterale*

## 2. Interventi presentati alla Segreteria del Sinodo

##### **di Tiziana Toni**

*"In generale sulla 3° tematica"*

Vorrei sottolineare una cosa che è già stata detta in sede di Assise, cioè il fatto del silenzio. Vedo che prima, durante e dopo la Messa il silenzio è raro, soprattutto prima e ancora di più dopo. Eppure molti santi hanno raccomandato la preparazione alla Messa e il ringraziamento finale. Anche se il sacerdote prima della benedizione finale fa un momento di silenzio, sarebbe bello che alla fine della Messa questo silenzio si prolungasse e ci fosse una atmosfera raccolta...oserei dire monastica e non ci si ritrovasse in un ambiente simile al mercato. Si dovrebbe spiegare ai fedeli (perché nessuno nasce imparato) che quello è un momento sacro e che non solo si dovrebbe parlare di cose inutili, ma che anche se ci si presentasse, per assurdo, S. Giovanni Battista a parlarci delle cose più alte, di dovrebbe dire con il saggio dell'imitazione di Cristo "non parli uno dei profeti, ma mi parli il mio Signore", almeno per i dieci minuti successivi alla Comunione, se la carità, come dice S. Teresa d'Avila, non imponesse diversamente.

Ho una perplessità sul n. 68 quando si parla di 3 anni per il catecumenato, anche se si specifica che tale tempo può essere abbreviato. Io dividerei il Battesimo dalla Cresima e dall'Eucarestia. Difatti se un adulto chiede di ricevere i Sacramenti, significa che dentro di lui ha già maturato un percorso. Perché farlo aspettare negandogli subito una cosa così necessaria? Dopo tutto l'etiopio è stato battezzato dal diacono Filippo dopo un breve colloquio.

Per quel che riguarda la Cresima e l'Eucarestia io suddividerei così i due anni eventuali: un anno di preparazione per ricevere i Sacramenti; una volta amministrati continuare per altri due anni, essendo nel frattempo fortificati dai Sacramenti.

##### **di don Battista Virgili**

*"Sulle confraternite"*

Non si trova accenno alle Confraternite del SS. Sacramento, neppure dove si parla di gruppi e associazioni. Reputo che se ne debba parlare, in particolare nella parte riguardante l'Eucarestia. Sarebbe auspicabile che si istituisca una sotto-commissione che parli di questa benemerita associazione e che sia fatto un regolamento.

##### **Tiziana Toni**

*Rappresentante Collegio 46 – Barbaresco - Aulla*

##### **don Battista Virgili**

*Rappresentante dei presbiteri  
Vicariato di Massa*

## **di Angelo Benedetti**

*"In generale sulla 3° Tematica"*

A mio parere giova proporre alla partecipazione alla LITURGIA anche l'ADORAZIONE EUCARISTICA e la PREGHIERA :

•L'Adorazione Eucaristica." Solo davanti a Lui, in adorazione, possiamo sentirci creature, possiamo vivere il totale affidamento della nostra vita nelle Sue mani. Possiamo sentirci ascoltati, confortati, accarezzati dalla Sua grazia. Possiamo sopportare il peso delle nostre fatiche .... e tanto di più". (Come ben disse Daniela Scarponi nel suo intervento nella seconda Assise.)

•La Preghiera anche come Carità: la solidarietà e l'aiuto ai bisognosi non necessariamente vengono esercitati nei luoghi dove vivono i bisognosi. La preghiera ci permette di dare il nostro amore al prossimo ovunque sia. Considerata la scarsa propensione a riunirci in gruppo (caratteristica della nostra realtà Diocesana), rivalutiamo anche la preghiera individuale, per portare aiuto e amore a chi ha bisogno sullo stile della "Associazione degli ammalati e dei sofferenti affiliata alle Missionarie della Carità", voluta da Madre Teresa "come una catena i cui anelli d'amore accerchia il mondo come un Rosario". "Il nostro compito è gigantesco e ho bisogno di molti operai. Ma ho anche bisogno di anime che soffrono e pregano per il successo della nostra impresa, perché le nostre suore abbiano la forza di compiere la loro opera di misericordia". Così si può auspicare che, sentita la Caritas, nel bollettino parrocchiale venga segnalato per chi pregherà ogni persona della parrocchia nella settimana: un ammalato, una famiglia in difficoltà, un missionario, un volontario, o altri bisognosi. Diventa opera d'amore e solidarietà di ciascuno di noi, in particolare degli ammalati: per la loro condizione si sentivano impossibilitati a fare solidarietà, ora, con la preghiera e l'offerta della loro sofferenza, diventano soggetti particolarmente portatori di solidarietà e d'amore.

Nella nostra riflessione su " LINEAMENMTA " abbiamo constatato che:

a)La nostra partecipazione alla Liturgia è disattenta , direi distratta , spesso pensiamo ad altre cose estranee alla celebrazione.

b)La nostra conoscenza della Liturgia è molto scarsa e, forse, questa mancanza determina in parte la nostra disattenzione di cui sopra.

Abbiamo poi constatato che le due mancanze di cui sopra sono anche "Realtà della nostra Diocesi".

a) Riguardo la prima mancanza "partecipazione distratta alla Liturgia" , a mio parere sarebbe determinante proporre, all'inizio della S. Messa, una introduzione che presenti la celebrazione e predisponga le nostre menti alla Celebrazione, non solo partecipata, ma anche desiderata: all'inizio della S. Messa, dopo il Nome del PADRE, venga illustrata la Celebrazione che sta per iniziare nel suo significato profondo e meravigliosamente coinvolgente. Così sentiremo che abbiamo lasciato fuori i rumori e, con quelli, anche le nostre preoccupazioni e vicissitudini, per raccoglierci nel silenzio nel nome del SIGNORE. Allora sentiamo il bisogno di liberarci anche e, soprattutto, dei crucci della nostra coscienza :ci proponiamo di perdonare chi ci ha offeso, chiedere perdono a chi abbiamo offeso ed, infine, chiedere al Signore il perdono degli altri nostri peccati. Ora liberi e sereni glorifichiamo il Signore, quindi, l'ascolto della parola di DIO darà significato di limpidezza e serenità al nostro vivere. Così, sereni e affascinati, facciamo la convinta professione di fede e, dopo, chiediamo a DIO che ascolti la nostra comune preghiera di amore e solidarietà. Ora inizia la preghiera Eucaristica che prelude il Miracolo dei Miracoli: nel ricordo della Passione Morte e Resurrezione del nostro Signore Gesù, invocato, scende LO SPIRITO SANTO che trasforma le nostre offerte realmente nel CORPO e NEL SANGUE di nostro SIGNORE Gesù. Da ora in poi abbiamo realmente il SIGNORE davanti a noi: a LUI raccomandiamo tutti vivi e morti, e poi sentiamo il bisogno di pregarLo uniti con la preghiera che ci ha insegnato, il Padre Nostro. Ed ora ci sentiamo attratti dal Signore e vorremo che abbracciasse ciascuno di noi: per questo vogliamo trasmettere la nostra contentezza e serenità con una stretta di mano a tutti

quelli che abbiamo intorno, e, nonostante la nostra pochezza, chiediamo l'attenzione del Signore per la serenità della nostra anima. Chiediamo ancora perdono e, raccolti e trepidanti, ci avviciniamo per ricevere il Signore. Infine riceviamo la benedizione di Dio che ci accompagnerà nella nostra vita.

Quanto sopra non è e non vuole essere l'introduzione alla S. Messa, è solo uno schema: l'edizione definitiva, che dovrà essere di pochi minuti, auspico sia veramente ispirata, e tale che, ciascuno per ogni momento della S. Messa, senta il bisogno di viverlo, e che al termine il suo sentire sia: "sono dispiaciuto che la Messa sia finita, avrei voluto durasse ancora tanto, tanto .....tutto il giorno."

b) Riguardo la seconda mancanza "scarsa conoscenza della Liturgia", a mio parere è necessario che questa tematica, "LITURGIA", nella sua edizione definitiva, sia in forma didattica, quanto più comprensibile a tutti. Andrebbe poi diffusa in tutte le famiglie della Diocesi, ma se troppo, almeno ai consigli pastorali e ai catechisti di tutte le parrocchie.

## **Angelo Benedetti**

*Rappresentante Collegio 44 – Albiano - Aulla*

## **di Adalberto Razuoli**

*"Catechismo – Matrimonio"*

E' opportuno conoscere alcune cose dell'allontanamento di giovani e famiglie dalla Chiesa dal Dopo Cresima in poi, per portare le dovute modifiche.

I fanciulli ed i giovani crescono con la catechista nello scambio reciproco dell'Amore e, in rapporto ai limiti di ciascuno, nell'aprirsi gradatamente all'incontro con Gesù, al dialogo con Lui, all'ascolto e alla comprensione della Parola, alla risonanza nel proprio cuore, all'attuazione degli esempi di Gesù, nella vita quotidiana, consapevoli che tutto è dono di Dio, che si riceve nelle Sante Messe, nella preghiera non esercitata, ma vissuta... Si rendono conto, nel trascorrere degli anni, del cambiamento di mentalità, di comportamento e di intuizione del Mistero che avviene in loro. Poi, e questo maggiormente nella Cresima, sono negativamente colpiti dal fatto che il Sacramento viene "dato" anche a fanciulli (e adulti) senza che abbiano frequentato catechismo, Messa...

La delusione scaturisce dalla incoerenza della Chiesa che non nutre con gradualità e non segue i suoi figli, ma soprattutto dalla convinzione che i compagni, a volte anche gli adulti, vengano privati di una particolare esperienza e ricchezza di vita, nella quale sono inseriti anche i genitori, che viene a maturare con la frequenza e con l'esercizio. La Chiesa "dà" un dono che non conoscono, non sanno apprezzare e utilizzare; in pratica una vuota formula. Si allontanano così figli e genitori, delusi, confusi, con molti dubbi. Poi, la scuola superiore, la quasi totalità dei compagni e, purtroppo, molti insegnanti, fanno la loro parte per un maggiore allontanamento. C'è poi una consolazione: i fanciulli che hanno radicato la Fede in Gesù, morto e risorto, si allontanano dalla Chiesa, ma non dalla "abitudine" di lasciarsi guidare dallo Spirito e, con il tempo, fanno ritorno con fede, come conquista personale, salda. Altri vivono nel bene, ma non sanno cogliere gli infiniti doni e occasioni che il Buon Padre offre loro, poi le vie di Dio sono infinite e riaprono

un breccia. Alcuni di coloro che non hanno frequentato, crescendo, cercano la Presenza, ma nella direzione sbagliata perché mancano le radici: Buddha, ora anche i mussulmani, estremisti, chiromani, Sai Baba e, nei limiti estremi, purtroppo, riti satanici (con relative conseguenze). Ecco perché la Chiesa non può svegliarsi solo al momento dei Sacramenti, ma deve scuotersi prima, ad ogni inizio catechistico ed impegnarsi perché tutti possano frequentare la Chiesa e il Catechismo e crescere tra le braccia del Buon Dio, magari con paterni richiami, lettere d'invito alle famiglie (anche dalla Diocesi), visite di altri sacerdoti o esperti, esami... "idonei", far frequentare contemporaneamente l'anno perduto e l'anno in corso, (e insieme agli altri che si progredisce, non con ripetizioni singole) o altri metodi più validi. Il buon Dio ci affida questi fanciulli e siamo responsabili, per quanto ci compete, della loro Salvezza. A noi verrà chiesto conto, al momento opportuno; il Vangelo è chiaro, Gesù è amore, misericordia ed intransigenza, non perdona a chi non ama i fanciulli, suoi prediletti e l'Amore è donarsi, ma anche correggere noi stessi per primi, gli altri poi. Altro discorso è per le famiglie. I Sacramenti sono dati con leggerezza. Le coppie vanno preparate al matrimonio in modo serio, responsabile, all'Amore di Dio e all'amore reciproco in Dio. Inoltre bisogna risolvere il problema fondamentale della paternità responsabile. Nella maggior parte dei casi le spose si trovano in conflittualità tra quanto pretende il marito e quanto impone la Chiesa. Si sentono in soggezione a parlare col sacerdote per farsi consigliare e poi non possono promettere niente, pena il disfacimento del matrimonio. Risolvono di lasciare la Chiesa, mentre altre persone, si illudono di eludere il problema con la convivenza anche se poi si sentono fuori posto. Dalla risoluzione di questi problemi, dipendono la consolazione per molte anime, il ritorno all'ovile con benefici in famiglia, nei figli, nella società, nella Chiesa.

### **Adalberto Razuoli**

*Rappresentante Collegio 47 – Fosdinovo – Aulla*

### **Monica Rossi e Daniela Scarponi**

*Rappresentante Collegio 47 - Albiano – Aulla  
Membro Cooptato, Consiglio Presbiterale*

### **di Monica Rossi e Daniela Scarponi**

*"Strutture RSA – Bambini diversamente abili"*

Poniamo all'attenzione due temi, dibattuti nella nostra commissione sinodale locale poiché, nel territorio parrocchiale, esistono strutture RSA (residenze sanitarie assistite) dove sono ricoverati numerosi anziani ed handicappati psichici adulti e, per quanto riguarda i bambini disabili, desideriamo intervenire per condividere l'esperienza vissuta.

Si richiama a questo scopo la **proposizione 44** - Eucaristia e infermi - del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia.

### **Anziani ed handicappati psichici adulti ricoverati nelle RSA PROPOSTE**

Cosa si fa oggi per far incontrare il Signore agli anziani ricoverati nelle RSA? Generalmente molto poco o quasi niente. Il nostro parroco, considerata l'età, fa già molto non facendo mancare la celebrazione Eucaristica nel periodo di Natale e Pasqua a Villa Rosa per i ricoverati ed loro familiari e, come catechiste, a volte, riusciamo a coinvolgere i ragazzi in questa celebrazione. Il rischio è quello di un rapporto sporadico, che non incide sulla singola persona, sulla sua speranza cristiana, in un momento molto particolare della vita, di sofferenza fisica e psichica ma anche di solitudine o di abbandono.

- celebrazione Eucaristica, almeno tre volte l'anno, all'interno della Casa di riposo alla presenza dei familiari e degli operatori sanitari.

- Momenti – programmati - di incontro fraterno con i malati ed anziani ricoverati nella Casa di riposo per la celebrazione – per chi lo desidera – del sacramento della Riconciliazione.

- Celebrazione, almeno una volta all'anno, del Sacramento dell'Unzione degli infermi.

Le celebrazioni non dovranno essere episodi occasionali ma vissute all'interno di un itinerario di formazione di operatori pastorali in grado di "accompagnare" - attraverso la Parola di Dio – gli anziani, i disabili mentali, i sofferenti, sulla strada della Speranza cristiana.

### **STRUMENTI**

- Formazione di Ministri Straordinari dell'Eucaristia, che al termine della Messa domenicale si rechino nelle case dei malati e nelle Case di cura a portare il Signore ed il conforto della comunità tutta.

- Itinerari biblici parrocchiali per adulti-anziani, anche attraverso proiezioni video, curando l'aspetto esperienziale con fraterno, paziente e sincero ascolto.

- Occasioni di incontro fraterno e di gioia con scambi tra generazioni: festa del nonno, festa dell'anziano, festa del volontariato, ecc.

### **PERSONE**

- Si propone di avere all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale almeno una persona sensibile al problema degli anziani che, su mandato del parroco, si occupi di coordinare iniziative e persone sul problema specifico degli anziani, creando collegamenti con il gruppo famiglia e Caritas; tenga i contatti con i responsabili della casa di riposo, presente nel territorio parrocchiale; stimoli i catechisti nel predisporre iniziative che coinvolgano bambini e ragazzi a "sentire" la presenza di una comunità di anziani ricoverati nel territorio attraverso bigliettini di auguri, un canto, una poesia, una visita, ecc.

- Gli anziani, in buona salute, opportunamente formati, possono essere portatori dell'annuncio del Vangelo in queste comunità di sofferenza, grazie al loro essere radicati nel territorio, alla loro capacità di linguaggio (anche attraverso l'uso del dialetto) ed alla sensibilità che si acuisce con il vissuto. L'attività pastorale di questi membri della comunità passerà dal devozionismo al servizio.

### **Sacramenti ai bambini disabili ed handicappati psichici**

L'esperienza vissuta nella nostra comunità ci sollecita a porre urgentemente una richiesta di riflessione sull'accoglienza che questi fratelli e sorelle, cari a Gesù, hanno nella Chiesa a tutti i livelli: a livello di fedeli che celebrano il giorno del Signore per sé stessi e non per incontrare la comunità con tutti i suoi componenti, condividendone gioie e sofferenze; a livello di catechisti non preparati a specifici compiti di accoglienza, integrazione e valorizzazione; a livello di sacerdoti non preparati all'incontro con le diverse disabilità specie nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

Non è argomento facile da affrontare perché tante e diverse sono le disabilità, ed ognuna richiederebbe una specifica competenza: ogni bambino autistico è diverso dall'altro, il disabile sensoriale ha problemi completamente diversi dal disabile mentale ed il disabile fisico, con limiti più o meno gravi dell'autonomia personale, motoria e funzionale, non è paragonabile ad un disabile psichico.

Ed ancora, senza chiamare in causa particolari patologie, il nostro tempo ci mette di fronte a situazioni sempre più crescenti di "disagio" psichico dovuto a situazioni contingenti (separazioni, problemi economici, stress, violenze di ogni tipo più o meno visibili, ecc) che creano disadattamento e difficoltà di relazioni.

## PROPOSTE

- La comunità, mediante l'Iniziazione Cristiana di questi fratelli e sorelle, assume la disabilità come "luogo" della rivelazione dell'amore e della tenerezza di Dio, dell'appello alla condivisione ed alla solidarietà dell'intera comunità cristiana d'appartenenza, come linguaggio di vita, invito costante alla conversione, al servizio, al dono.

- Impegno pastorale che coinvolga le famiglie dei disabili. L'accoglienza di queste famiglie con le loro ferite, le loro ricchezze, le loro domande diventa elemento fondamentale di dialogo, di collaborazione e di condivisione. Una particolare cura sarà riservata ai fratelli e le sorelle dei disabili che vivono, in casa, le particolari sofferenze di un'attenzione "concentrata" per farli sentire non isolati, ma pienamente inseriti nella comunità.

## STRUMENTI

- corsi di formazione per seminaristi e catechisti sul disagio e sulla disabilità (quelli del Creativ sono stati molto importanti a riguardo);

- ritiri spirituali per sacerdoti, diaconi ed operatori pastorali per l'approfondimento biblico specifico;

- momenti di incontro per scambio di esperienze e, con l'aiuto di esperti, formazione specifica sull'Iniziazione Cristiana dei disabili.

## PERSONE

- catechiste/i che abbiano già esperienze come insegnanti di sostegno o come educatrici per la disabilità e marginalità.

- Sacerdoti e religiosi/e con competenze e sensibilità

- Pastorale giovanile, pastorale familiare e Caritas - in rete - per iniziative ed eventi di sensibilizzazione sul tema particolare e per sostegno logistico in ogni altra manifestazione proposta a tutti i bambini e ragazzi della Diocesi.

## **di Luciano Bigini**

*"In generale sulla Liturgia"*

Al terzo incontro d'Assise Sinodale, è stato discusso il tema "LA LITURGIA, Celebrazione della nostra salvezza". E' stata fatta un'ampia relazione, bellissima, delucidante e rasserenante, perché quando si parla di Dio e di Cristo, il nostro Spirito gioisce e i demonietti che sono dentro di noi si calmano e non hanno più nessun potere.

Tante persone dovrebbero ascoltare specialmente quelle chi si trovano nell'angoscia, nelle tribolazioni, in situazioni di morte, comincerebbero a capire che attraverso l'annuncio, la Liturgia e i Sacramenti vedrebbero i loro problemi con occhio diverso perché la Croce portata insieme a Gesù è più leggera.

In Assise, sono stati fatti diversi interventi, bellissimi, sull'Eucarestia e tutti abbiamo una visione delle cose che riteniamo siano quelle giuste e vere, ma una sola è la verità: Che Cristo è morto e risorto per la nostra salvezza, è questo che si vive nell'Eucarestia.

Con l'Eucarestia si celebra la Pasqua del Signore. Si fa memoriale della morte e risurrezione di Cristo. Memoriale non è ricordare, ma vivere l'Evento, essere sotto la croce con Maria e Giovanni, essere al Banchetto dell'ultima cena con Cristo e gli Apostoli dove Gesù offre il suo Corpo e il suo sangue donandoci la vita, è trovarsi con gli Apostoli quando si presenta risorto dandogli la pace e con loro e con Maria quando lo Spirito Santo si è posato sopra di loro ricevendo la forza e il coraggio di uscire a gridare la gioia della Resurrezione.

Si celebra la nuova alleanza che Dio ha stabilito con l'umanità.

La Domenica è chiamata giorno del Signore, giorno di Risurrezione, giorno per eccellenza in cui tutto il popolo di Dio si raduna per far Memoriale del compimento del piano di salvezza e cibarsi del Corpo e Sangue di Cristo.

Istituendo l'Eucarestia, Cristo si è donato a noi, dal primo istante fino all'ultimo momento, con tutto quello che ha riempito la sua vita: sudore, fatiche, preghiere, lotte, umiliazioni..., donandoci il suo sangue ci ha donato la sua morte. San Giovanni dice: "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Dono d'amore fatto a tutti noi.

La gente che partecipa all'Eucarestia forse non è abbastanza consapevole dell'importanza della partecipazione a questo Sacramento, forse non riesce a percepire tutto l'effetto salvifico e del perdono dei peccati.

Le nostre celebrazioni non sono gioiose perché manca lo Spirito, il vino dell'allegria, quel vino nuovo delle nozze di Cana che, rimasti senza, non fa più sentire la festa del matrimonio e Maria

si rivolge a Gesù e gli dice: "Non hanno più vino". Sappiamo come Gesù cambia l'acqua in vino che tutti riconobbero come migliore del primo: Gesù dà sempre le cose migliori!

L'Eucarestia, come dice Padre Cantalamessa, non finisce quando viene annunciato: "La Messa è finita andate in pace" o con il canto finale che in pochi partecipano, ma continua nella vita quotidiana, perché come Cristo ha dato la sua vita per tutti, anche a coloro che lo hanno tradito, che lo hanno crocifisso, anche noi, siamo chiamati a dare la nostra vita per coloro che non lo conoscono, per i nostri nemici, per quelli che non si sentono amati da nessuno. Gesù ha detto: "Amate i vostri nemici, io vengo presto".

E' importante essere presenti quando inizia la celebrazione perché siamo invitati alla mensa del Signore, ed è fondamentale l'ascolto della Parola che viene proclamata perché ci dispone a vivere e ricevere il Corpo di Cristo, perché, come ha detto Gesù al demonio nella tentazione del pane, che dopo aver digiunato quaranta giorni, lo tentò dicendogli: "Se sei figlio di Dio, di questi sassi che diventano pane così potrai sfamarti", "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio." Nel Banchetto Eucaristico al quale siamo invitati è la Parola di Dio che alimenta il nostro Spirito, per questo dobbiamo essere presenti fin dall'inizio.

Prima dell'inizio della celebrazione il celebrante, o chi per lui, dovrebbe fare una breve ammonizione per esortare la gente all'ascolto e alla concentrazione per vivere meglio l'evento.

**Luciano Bigini**  
*Rappresentante della Comunità  
Diagonale*

## **di De Luca Maria Rosa**

*“Sulla III Tematica: La Liturgia”*

Questa sezione del documento risulta troppo frammentaria e arranca sotto tutti i punti di vista. 505 paragrafi sono davvero troppi! Tanto più che molti di essi, tra le proposte, più che *proposte*, sono dettati normativi non necessari in un documento come l'*Instrumentum*: trovano la loro giusta collocazione in altra sede. Inserirli in questo contesto sanno di erudizionismo col risultato che appesantiscono il documento rendendolo sfinente. A mio modesto avviso, sarebbe opportuno condensare i fondamenti teologico – formativi (punto A) delle sei sezioni in un'unica sezione, chiarendo bene, in prima istanza a noi stessi, il significato di liturgia e la sua ricaduta nel nostro vissuto di tutti i giorni. I punti 1 – 21, integrati degli altri fondamenti delle altre sezioni, costituisce, dal mio punto di vista, una buona premessa al documento. La stessa cosa dicasi dei punti B e C, tralasciando tutti i dettagli che riguardano la descrizione minuziosa della celebrazione (norme connesse) di ogni singolo sacramento in quanto abbondantemente reperibili – da chierici e laici – nei vari direttori e nelle stesse istruzioni dei rituali e del messale.

Come dicevo prima, la sezione C – dedicata alle proposte – di proposte ne ha veramente poche.

E quelle stesse sono un po' confuse: i brani sembrano *copia-incollati* da altri testi. Per esempio: i punti 167-168-169 sono da *punto interrogativo*: la loro articolazione non è chiara, sembrano incompleti, mancanti di pezzi...

Il punto 307 dice di “evitare ogni forma di protagonismo degli sposi”: ma se i protagonisti delle nozze sono proprio gli sposi, come evitare che essi siano *protagonisti* nel senso pieno del termine?

I veri ministri del sacramento delle nozze sono proprio gli sposi: perché evitare che siano essi stessi a proclamare la Parola di Dio? Sicuramente vanno adeguatamente preparati, accompagnati nella loro preparazione.

In greco, la parola *liturgia* significa esattamente “funzione pubblica”: qui, più che in qualsiasi altra occasione, il cristiano esercita la funzione sacerdotale di Cristo. E' la preghiera ufficiale della Chiesa.

E' come il nocciolo vitale a partire dal quale si sviluppa, come un frutto, l'insieme della vita di fede che il cristiano esprime in tutto ciò che fa: in essa la fede non è imparata e non è soltanto praticata, ma più propriamente *generata* perché non si celebra qualcosa ma Qualcuno che comunica la sua vita.

Conoscere il calendario liturgico, l'etimologia e il rituale sacramentale non aiuta a rendere le nostre liturgie più vissute, meno disincarnate, più partecipate.

Condivido pienamente quanto espresso da don P. Pralongo, soprattutto quando parla di *scollamento* tra fede e vita: il nostro peccato è di aver cosificato l'Eucaristia. Il Concilio concepisce la liturgia come essenziale alla vita della Chiesa e si preoccupa che *...offrendo l'ostia ... i fedeli imparino ad offrire se stessi... non assistano come estranei a questo mistero di fede ma mediante una comprensione piena...rendano grazie a Dio (Sacrosantum Concilium 48)*.

C'è tanto analfabetismo sulla Messa: c'è bisogno di cultura, di istruzione (che è ben oltre le nostre striminzite didascalie domenicali), di educazione. Educazione a una più attiva partecipazione alla preghiera comunitaria, al canto, all'ascolto.

In essa c'è tutto un linguaggio dei segni, ed essa stessa è un segno, che spesso rimane incomprensibile anche agli addetti ai lavori: è urgente, imparare a leggere questi segni, altrimenti è come dare in mano ad un analfabeta un libro bellissimo, che non apprezzerà mai finché non sarà capace di decodificare i segni che compongono la scrittura. Conoscere i segni perché ciascuno possa “adeguare” ad essi la propria vita.

E' necessario un continuo approfondimento della formazione liturgica a tutti i livelli, cominciando dal presidente della liturgia; formazione che dovrà partire già dai seminari ed estendersi ai laici che collaborano all'animazione e al servizio dell'assemblea, perché siano più consapevoli che il loro è un vero e proprio *ministero* (S.C. n. 29) e che sono essi stessi “segni” nell'ambiente dove sono chiamati ad operare.

E' urgente che ci siano adulti formati adeguatamente ai vari ministeri, dall'accoglienza ai canti, dalle letture (troppo spesso i lettori vengono reclutati all'ultimo minuto la Parola viene letta con la stessa disinvoltura con cui si legge un articolo di giornale o una bella storia... ignorando che il lettorato è un vero e proprio ministero e che la Parola va *proclamata* e non semplicemente letta) alla presentazione dei doni, dalla preparazione della mensa alla distribuzione dell'Eucarestia.

Adulti adeguatamente preparati e consapevoli che il loro ministero liturgico va continuato e confermato nella vita.

Per quanto riguarda il canto, mi preme sottolineare che esso dovrebbe essere canto dell'assemblea e non solo del coro, che dovrebbe avere più una funzione di guida: è necessario “stabilizzare” dei canti che diventino patrimonio comune (magari riadattando nei ritmi quelli un po' datati), piuttosto che lanciarsi all'inseguimento di sempre ulteriori novità che spesso soggiacciono ai gusti e alla sensibilità del coro, magari prescindendo dal contesto liturgico in cui saranno inseriti.

Concludendo, forse è tutta da riscoprire la nota pastorale CEI *Il rinnovamento liturgico in Italia* che, se pur emanata a vent'anni dalla *Sacrosantum Concilium*, e a più di vent'anni da noi (1983), si rivela incredibilmente contemporanea.

**De Luca Maria Rosa**  
Rappresentante Collegio 36 –  
Avenza – Carrara

## ***Intervento Relativo alla II Tematica***

**di don Adriano Ivano Giuseppini**

*“Sull'evangelizzazione”*

“L'*Instrumentum Laboris*” che stiamo utilizzando nei nostri incontri sinodali ci invita a riscoprire il grande dono della parrocchia come “realità viva, aperta, abitata dal popolo di Dio”, alimentata e plasmata dalla PAROLA (vedi n° 75 sez. IH: Annuncio e Testimonianza) e, in essa, riscoprire il mondo degli adulti, da molto tempo messo ai margini del nostro lavoro pastorale. Il Vescovo, nell'Assise Sinodale del 2 ottobre u.s. ha invitato la nostra Chiesa di Massa Carrara-Pontremoli a “RIMETTERE AL CENTRO DELLA NOSTRA AZIONE EVANGELIZZATRICE” proprio loro. In alcune parrocchie questo forse già si fa, ma dovrebbe diventare, dopo il Sinodo, una costante di lavoro pastorale comune, con direttive ben precise da parte della Diocesi e relative veri-

fiche a livello di zone pastorali. La Commissione n° 2 dovrebbe ora analizzare profondamente i vari contributi che sono stati offerti su tale tematica nella terza Assise del 14 Ottobre, partendo proprio dal mondo degli adulti.

Qualche suggerimento per un cammino di fede con gli adulti.

Preferire itinerari semplici- come avviene quando si inizia lo studio di una nuova lingua ,passo dopo passo, perché siano praticabili da tutte le comunità parrocchiali. Si rende quindi necessario un lavoro comune le cui linee di attuazione vengano stabilite dalla Diocesi e rese obbligatorie per tutti, con "Verifiche periodiche" a livello vicariale. E' una conversione che ci è richiesta dal nostro "ESSERE CHIESA " se non vogliamo che tutto il lavoro di questi tre anni abbia poi a sciogliersi come la neve al sole.

Nello Strumento di Lavoro , da pagina 62 a pagina 69, si offrono indicazioni preziose e pratiche per "ITINERARI DI FEDE PER GLI ADULTI". Tutte proposte importanti su cui riflettere profondamente.

Ma il Sinodo dovrà porre l'accento su alcune priorità." Che cosa cioè dobbiamo fare subito e tutti ?".

Alcune cose, a mio avviso, si potrebbero fare in tutte le parrocchie come quelle che ci vengono ricordate ai nn. 110, 111, 112 e 113 (Cammino di fede per i genitori come preparazione al Battesimo dei figli) da portare avanti anche dopo il Battesimo; o, ai nn. 114, 115 e 116, dove si

parla di un progetto di accompagnamento per i genitori che si preparano ai Sacramenti di iniziazione (Battesimo-Cresima -Comunione) dei propri figli; come pure al n° 116 dove vengono indicati

"Incontri formativi nette famiglie".

Sono incontri da privilegiare, se non altro per il fatto che nella famiglia riunita troviamo contemporaneamente bambini, adulti, ragazzi, anziani e, qualche volta, anche i giovani. Si tratta di un lavoro a "tutto campo" per il Regno di Dio che non trova poi nemmeno troppi ostacoli dal momento che le famiglie, "in genere", sono felici di ospitare il sacerdote. Le esperienze pastorali dei Centri di Ascolto fatte un po' dappertutto in Diocesi ce lo confermano. E se la famiglia sa ancora aprire la porta di casa e quella del cuore all'annuncio del Vangelo, perché non cominciare proprio da lì? E non è questo anche un "segno forte di speranza per la Chiesa?"

**don Adriano Giuseppini**  
*Rappresentante Presbiteri del*  
*Vicariato di Aulla*

**Gianfranco Rizzolo**  
*uditore alla 4° Assise*  
*sinodale*

## 2. Interventi presentati da uditori presenti in Assise

### **di Gianfranco Rizzolo**

*"Statuto delle confraternite"*

Ultimamente si è notato un particolare risveglio delle confraternite che agiscono in almeno quattro parrocchie della nostra città di Massa, con il compito ormai secolare di impreziosire le funzioni religiose ed in modo più esplicito di animare con la loro presenza le processioni liturgiche.

Mi chiamo Gianfranco Rizzolo e sono il priore della confraternita del Santissimo Sacramento di S. Giuseppe Vecchio, parrocchia dei Ronchi, gestita da mons. Danilo Vita.

Tali confraternite sono regolamentate da uno statuto ormai abbondantemente superato dai tempi e che porta la data del 1940. Infatti la costituzione è stata redatta subito dopo il sinodo promosso dal vescovo di allora mons. Cristoforo Arduino Terzi. Pertanto cogliamo l'occasione con i lavori del nuovo sinodo, per chiedere la revisione di detto statuto. Ringrazio per l'attenzione che potrete concederci.

### **PROSSIMO APPUNTAMENTO:**

#### **VI Assise sinodale**

*"Priorità Pastorali: Giovani, Famiglia, Caritas, Migrantes"*

**Venerdì 2 Dicembre, ore 19**

Auditorium "Forzoni" - Massa

# Allegato 1

## Intervento del Vescovo sulla III tematica dell'*Instrumentum Laboris*

### di Mons. Eugenio Binini

*Schema di intervento alla IV Assise del 6 Novembre 2005*

#### LA LITURGIA E' VITA

"La liturgia è il CULMINE verso cui tende l'azione della Chiesa (Sacrosanctum Concilium n 10) e insieme la FONTE da cui promana tutta la sua forza"

Il SEGRETO divino (mistero) è Cristo. Lo abbiamo presentato come ponte (passaggio) fra Dio e l'uomo; ed è vero. Ma in Cristo, Dio e l'uomo sono eternamente uno. Possiamo parlare di immanenza reciproca (questo abbraccio/fusione è avvenuto nella CROCE).

Nella Redenzione Dio, in Gesù, paga per tutti noi; e questo è vero. Ma non dimentichiamo che si fa ognuno di noi; si fa me - perché io mi trasformi in Lui - e Lui e io paghiamo con reale capacità di salvezza.. Lui non avrebbe pagato niente senza di me perché innocente, io non pagherei niente senza di Lui perché "senza vita", perché peccatore.

Occorre pensare alla educazione e alla comprensione dei Sacramenti come tappe del cammino di fede e non come punti di arrivo.

Il culto cristiano è il realizzarsi eterno di questo mistero unico; il mistero di Cristo che continua MA soprattutto è il tempo che si riassume che si inabissa in quell'atto.....tempo ed eternità, uomo. Gesù è morto una volta per tutte. Ma proprio perché in questa morte Egli assumeva l'universale peccato, Cristo rende ora presente, per ogni uomo, questa sua morte (nella Messa), e così, l'atto della Incarnazione si fa presente. Come è eterno l'atto della generazione divina così in qualche modo ora è eterno l'atto della Incarnazione non ancora perfezionata di Dio.

(ICor 11,26) "Hoc est corpus meum" - Dio genera il Verbo - il mondo genera Cristo nella sua morte; nel suo morire giorno dopo giorno..

Riflettiamo sulle celebrazioni domenicali "in attesa del presbitero" (meglio che "assente presbitero"). Quale diffusione e quale finalità assegnare a queste celebrazioni perché portino alla celebrazione della s Messa e mantengano vive le comunità.. Riflettiamo anche sulle celebrazioni per gruppi particolari e sul ruolo determinante dell'assemblea Eucaristica domenicale in ogni parrocchia.

Lo schiavo crocifisso 2000 anni fa e il politico assassinato oggi, portano con sé un segreto che il tempo non saprà mai rivelare perché non lo contiene.

- Il tempo non misura che la morte non trascina nel suo vortice che se stesso, non certo l'eternità. La fede, in quanto atto nostro di adesione, suppone la contemporaneità con Cristo (non la crea). Suppone presente la Sua Parola e la Sua Grazia. ( KIERKEGAARD, scuola di Cristianesimo, p8-0) // L'essere cristiani importa la CONTEMPORANEITA' con Cristo//).

- La Liturgia fa presente il mistero, lo fa più o meno nel MODO stesso che Dio ha tenuto nel rivelarcelo: concreto e vivo. NON come i teologi nell'esporglo e nell'insegnarlo NON per speculazioni e astrazioni, ma per rappresentazione, ricordo dei grandi avvenimenti, grandi immagini bibliche.

- Grazie alla liturgia ogni uomo appartiene insieme a Dio e a tutti gli uomini. Ogni uomo vive sul medesimo piano e questo è il rapporto di ciascuno con Dio attraverso Cristo. Il mistero di Cristo = MISTERO DI UNIONE NUZIALE fra Dio e l'uomo. [(Gn sonno estatico di Adamo(costato); Ap nozze dell'Agnello; Gv la sua ora (Cana/Calvario)].

Non è pensabile una liturgia comprensibile da tutti; essa è esperienza di un popolo che ha già raggiunto la sua identità, forgiato dalla Parola e che sa comprendere i simboli e trarre da essi insegnamento per la vita.. Questo ci interroga sul come fare la catechesi della Iniziazione Cristiana ai ragazzi e ai fanciulli..

#### PRESBITERO E LA LITURGIA

" Ogni celebrazione, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza" (Sacrosanctum Concilium n 7). La liturgia è la ragion d'essere del PRESBITERO. Ogni azione liturgica è sempre compiuta da lui, il sacerdote "in nomine Christi" e "in nomine Ecclesiae". Egli è il naturale presidente di ogni assemblea liturgica.. Al sacerdote spetta primariamente di fare discernimento dopo aver dato indicazioni precise per la formazione dei tanti ministeri chiamati ad agire nella liturgia(animatori liturgici). Tra questi importante il servizio del canto e della musica da non lasciare ai gusti e alla gestione monopolistica di gruppi, anche se professionali, senza coinvolgimento dell'assemblea.

Oggi prevale il funzionalismo (Enzo Bianchi) "Voi (sacerdoti) non dovete lasciare che la vostra sacramentalità sia ridotta a funzione. . .Il funzionalismo è un nuovo clericalismo".

Se la tendenza , nel sacerdote, è a separare la liturgia dalla vita, questo ricade negativamente nella comunità cristiana.. E allora la liturgia è poco preparata, celebrata in fretta, ricondotta quasi esclusivamente alla celebrazione della Eucaristia (alla Messa).

Invece la Liturgia è alla sorgente del nostro essere preti. Attraverso la liturgia siamo fatti evangelizzatori e abilitati alla evangelizzazione. Non è vero il contrario. Solo grazie alla liturgia rinnoviamo la vita della comunità cristiana edificandola, facendola crescere in Grazia e Santità. Una liturgia ben celebrata, produce unione visibile tra coloro che si incontrano fisicamente , che celebrano gli stessi riti, che ascoltano gli stessi brani anche se in chiese diverse, ma soprattutto interrogiamoci, soprattutto noi sacerdoti, sul difficile dialogo della osservanza del rito che è essenziale perché la liturgia non la facciamo noi, e la freschezza di una celebrazione che sia viva e non una semplice ripetizione di riti che restano estranei a noi e ai fedeli.

La liturgia non è solo celebrazione dell'Eucarestia. È anche liturgia della Parola, celebrazione penitenziale, amministrazione di Sacramenti, è liturgia delle ore a cui far partecipare il popolo, è preghiera comunitaria, è liturgia esequiale. Tutti, anche i lontani sono toccati dalla preghiera liturgica della Chiesa. Con chi non è pienamente consapevole del dono di Dio che ci raggiunge nella liturgia, è necessario ascoltare, esortare e illuminare, senza dare per scontata la cattiva fede e senza accontentarsi di appellare alle norme.



## Allegato 2

# Presentazione della III tematica dell'*Instrumentum Laboris*

### di don Pietro Pratolongo

*“Celebrare il mistero di Cristo”*

#### LA LITURGIA NEL VISSUTO DELLA CHIESA PARTICOLARE

La Chiesa celebra la memoria del Signore in obbedienza al Suo mandato: “Fate questo in memoria di me”.(Lc.22,19).

Lo fa principalmente nell’Eucarestia e poi in ogni celebrazione, che dall’Eucarestia diparte e irraggia o la prepara.

Questa “Memoria” non rivolge la Chiesa al passato, irrecuperabile e trascorso, ma:

- essa nel rito, INCONTRA il Signore;
- nel rito e attraverso di esso RITROVA il suo Corpo e la Sua vita donata;
- nel rito ACCOGLIE la presenza reale e dinamica della Sua Pasqua;
- con il rito RICEVE lo Spirito pasquale di Cristo;
- e RAVVIVA così la sua Speranza escatologica.

La Chiesa, che gestisce ritualmente i segni liturgici, non si sovrappone a Cristo, ma nell’obbedienza della fede lo accoglie e lo serve mediante l’azione rituale attraverso cui lei stessa si affida e si consegna sponsalmente a Lui.

Non sono i riti a generare la Presenza Salvifica del Mistero ma è la Volontà Salvifica di Dio che attraverso il rito produce il rito e lo rende:

- a) Presenza reale di Dio
- b) Efficace realizzazione di ciò che dice mediante il linguaggio dei segni
- c) Fecondo momento di Grazia, che genera una vita nuova ecclesiale (assemblea), e individuale (vita del cristiano).

Parlare della Liturgia, prima di una spiegazione dei riti, dei gesti, delle parole, è APERTURA GIOIOSA al Mistero, che mi viene incontro e si incarna in parole e gesti: è il Mistero di Gesù Cristo. (cfr. dei Verbum n. 2).

Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo, ci introduce gratuitamente nella Divina Liturgia della Trinità, ci immette nell’Amore Trinitario, che Si dona e si Svela alla Chiesa nell’agire rituale: nella Liturgia celebrata.

La Chiesa appare in tutto il Suo Mistero: “O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi...” (1Cor.6,19).

L’Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima e prima Eucarestia) diventa l’abilitazione all’ingresso nel Mistero, all’ingresso nella vita Trinitaria mediante un regime di segni umani in cui effetto, per la Grazia dello Spirito (Epiclesi) è di rendere il vissuto umano un fatto teologale (vita di fede, speranza e carità).

La Liturgia è un ‘ORARE-AGENDO’ (Trasfigurazione – Divinizzazione) essa mentre celebra trasforma l’esistenza quotidiana da feriale in offerta liturgica a Dio gradita: “... offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale...” (Rm. 12,1). La Liturgia risignifica la vita; da anonima la fa diventare credente.

La storia di Israele testimonia che le gesta di Dio sono finalizzate a creare un popolo che sa adorare Dio, sa discernere il bene dal male e rende la terra abitabile ordinando la creazione secondo la logica di Dio.

“ in definitiva è la vita stessa dell’uomo, dell’uomo che vive secondo giustizia, la vera adorazione, ma la vita diventa vita vera solo se riceve la sua forma dallo sguardo rivolto a Dio. Il culto serve a questo, a offrire questo sguardo e a dare così la vita, che diventa gloria di Dio...” (cfr. J. Ratzinger Lo spirito della Liturgia, Paoline. 2001.pp.9-19.).

Questo discorso suppone fondata la dimensione antropologica della “ritualità”, essa esprime in maniera visiva (parole e gesti) i significati esistenziali, non solo li esprime ma li realizza.(L’uomo è un essere rituale, cioè religioso, è per natura aperto sul Mistero)

L’uomo celebra nei segni ‘visivi e uditivi’ il senso della vita, della storia, di se stesso e della religiosità (Senso del Santo).

La ritualità appartiene al suo linguaggio umano, comunica realmente contenuti inesprimibili dal linguaggio ordinario e scientifico, lo fa mediante l’utilizzo del Simbolo. L’agire rituale e il dire rituale realizzano l’esperienza umana del Trascendente, sono il collegamento umano con il dire e agire Divino, sono il ponte esistenziale e simbolico, che collega il Tu Divino con il singolo io umano.

Il dato antropologico, drammaticamente ignorato dalle nostre celebrazioni, qualifica la Verità, l’esperienza e la comunicazione del significato trasmesso dal segno liturgico; Il dato antropologico alla luce dell’Incarnazione del Verbo e della verità che la natura umana di Gesù è unita ipostaticamente alla sua Divinità di Figlio di Dio fonda la Sacramentalità per cui in un segno umano è realmente contenuta e donata una Realtà Divina, (Divina istituzione), per cui possiamo affermare con S. Leone Magno: “ciò che era in Cristo è passato nei sacramenti...” (Sermo 74).

Spesso il dramma delle nostre celebrazioni, che risultano noiose e insignificanti, è dovuto alla non identificazione con l’Attore principale (Dio) del credente e dell’Assemblea, che con i suoi atti umani si inserisce nel gioco rituale che comunica con il Mistero. La celebrazione è una finestra che si apre sul Mistero non uno spettacolo da vedere o una devozione da compiere o peggio ancora un intimismo, una soddisfazione psicologica ed emotiva.

Assemblee che assistano, composte da singoli individui che separatamente vivono l’esperienza religiosa o gruppi elitari dai codici segreti non sono assemblee cristiane.

Ciò che caratterizza l’assemblea cristiana,( autentica assemblea umana ), è l’individuo che si inserisce in essa con mentalità di “comunione”. Il rito è azione fatta dalla assemblea e il rito costruisce l’assemblea.

Nessuna assemblea cristiana è anonima, individualistica o peggio privata, esse è sempre "Ecclesiale", plasmata dalla Parola e dal Sacramento per l'edificazione del Popolo di Dio, popolo Santo e Sacerdotale. ( 1Pt.2,4-5 ; Es.19,23).

Sono nemici pericolosi di questa visione ecclesiale propria della Sacrosanctum Concilium:

- le nostalgie del Sacro, vissuto emotivamente ed esteticamente,
- il cerimonialismo esasperato,
- il devozionalismo che spesso decade in magia,
- l cleralismo come difesa di un potere rituale,
- l'ignoranza di una seria e biblica spiritualità.

Questi dati uniti sono il "vitello d'oro" della liturgia priva di anima e nostalgica.

Giovanni Paolo II scriveva : " l'esame di coscienza non può non riguardare anche la ricezione del Concilio. Questo grande dono dello Spirito... è vissuta la Liturgia come fonte e culmine della vita ecclesiale, secondo l'insegnamento della Sacrosanctum Concilium.." (TM. n. 36; cfr SC. n.10).

Paolo VI nella allocuzione di chiusura della II° Sessione del Concilio il 4-12-1963 (in cui promulgava la SC) affermava:

"...è la Chiesa una società religiosa, essa è una comunità orante, è un popolo fiorente di interiorità e di spiritualità promosse dalla fede e dalla Grazia.." (En.Vat. I.P.126/9).

E' questa consapevolezza del primato dell'avvenimento spirituale e liturgico, che, già nel 1913, faceva scrivere all'Abate Dom Maurice Festgiere (1870-1950):

"Non mancano informazioni sui mistici cattolici; ed è un bene, MA non si ha neppure il sospetto che il breviario, il messale, il rituale possa rappresentare un potenziale per la religiosità di un prete e di un credente; e questo è drammatico..".

Il Concilio ha riportato alla coscienza della Chiesa la celebrazione liturgica come "Culmine e Fonte" (SC.10.), superando ogni sterile rubricismo e ricollocando il rito cristiano nell'itinerario mistagogico della esperienza Pasquale del credente. La celebrazione cristiana è la TAPPA storico-salvifica della vita credente dei singoli e dell'assemblea.

Il cristiano e la Chiesa camminano verso il Regno di Pasqua in Pasqua, come la Storia della salvezza procedeva di tappa in tappa sino a Cristo. Ciò che Israele ha vissuto negli avvenimenti storici in vista del Messia ,il cristiano e la Chiesa lo vivono di liturgia in liturgia.

La Liturgia, in quanto Memoriale, cioè PRESENZA REALE DELL'AVVENIMENTO storico della PASQUA di GESU', stabilisce un rapporto di CONTEMPORANEITA' tra l'avvenimento della Croce – Resurrezione e l'Assemblea celebrante.

Celebrare significa essere ritualmente in "atto di contemporaneità" all'avvenimento mediante il linguaggio simbolico dei riti e delle parole attraverso i quali si riceve l'efficacia sacramentale. Nel caso specifico della Eucarestia, l'assemblea credente partecipa realmente al Sacrificio Pasquale, riceve realmente e sostanzialmente il Corpo crocifisso e risorto di Gesù mediante la ripetizione rituale dei gesti della cena (Prese, Disse, Spezzò, Diede) . Nel linguaggio simbolico della cena si partecipa in realtà al fatto storico della morte e resurrezione della persona di Gesù.

La reale presenza di Cristo, mediante lo Spirito Santo, trasforma l'esistenza dei singoli componenti l'assemblea liturgica in avvenimento teologale e sacerdotale; Nell'offerta di Cristo , offerta dalla Chiesa, si ha la "attiva partecipazione dei fedeli" richiesta dal Concilio:

" Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere (per ritus et preces) partecipino alla azione sacra consapevolmente, piamente, e attivamente.." (SC.n.48).

L'indicazione conciliare " per ritus et preces" fissa la metodologia della catechesi liturgica della Chiesa, vera e propria MISTAGOGIA, cioè conduzione per mano dentro la Bellezza del Mistero, contemplazione ed esperienza il cui scopo è la PARTECIPAZIONE: conscia, pia, e attiva alla "SACRAM ACTIONE".

ORA con il termine "ACTIO" la Liturgia intende principalmente la Prex Eucaristica, (il Canone),in essa il Ministro, in persona di Cristo Signore, AGISCE di modo che Cristo AGISCE e nello Spirito TRASFORMA gli elementi (transustanziazione).

L'AZIONE DI CRISTO ,(resa presente dall'agire liturgico del ministro) SE:

- consciamente e consapevolmente creduta;
- piamente ricevuta nell'atto di devota adorazione;
- attivamente partecipata e non muto spettatore o estetico spettatore;

OPERA, nello Spirito Santo la TRASFIGURAZIONE dell'assemblea in CORPO DI CRISTO VIVENTE.

La liturgia parte dal Corpo Sacramentale e sfocia, nella comunione, nel Corpo Ecclesiale.

Da quanto affermato, DERIVA CHE:

Leggere, capire, cantare, agire sono propedeutici alla "Attiva partecipazione", la cui verità risiede non nel sapere o nel fare MA nel DIVENTARE il Corpo di Cristo, che vive oggi e in questo territorio l'unica Pasqua di Gesù.

Dopo averla vissuta nel rito il credente la annuncia con la parola (Missionarietà) e la testimonia con la vita (carità).

IN CONCLUSIONE:

Comprendiamo così la definizione di Liturgia che ci dà il Vaticano II°:

“Giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l’esercizio del Sacerdozio di Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell’uomo, e viene esercitata dal corpo mistico di Cristo Gesù, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò OGNI celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l’efficacia.” (SC.n.7).

Risplende così il fine ultimo della Celebrazione cristiana: creare una assemblea i cui singoli per similitudine a quanto hanno celebrato, vivono storicamente l’offerta dell’Amore, che il rito ha loro donato. E’ la condivisione REALE del morire e del risorgere di Gesù oltre la rievocazione liturgica cioè nella esistenza, nella vita giornaliera, nell’impegno per ordinare il mondo secondo Dio. E’ vita di attenzione alle gioie e alle speranze, alle angosce e ai timori dell’umanità, offrendo lo spettacolo gioioso della Pasqua di Gesù come risposta di Dio alle domande dell’uomo contemporaneo, risposta celebrata, sperimentata e annunciata tramite i suoi discepoli di oggi.

Il fine dell’Eucarestia è di diventare a nostra volta il Corpo dato e il sangue sparso. E’ la Chiesa, quale vera umanità che nasce dalla Pasqua di Gesù, Pasqua che vive e condivide con gli uomini in attesa della Pasqua definitiva del Regno.

Concludendo con le parole del Concilio: “(La)Liturgia, mediante la quale, si attua l’opera della nostra salvezza, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la natura genuina della vera Chiesa...” (SC.§2)

Per questo tutta la Chiesa prega:

*“Concedici, ti preghiamo, Signore,  
di partecipare degnamente a questi misteri,  
perché ogni volta che si celebra, in memoriale,  
questo sacrificio,  
si compie l’opera della nostra salvezza...”*

(Super oblata: Giovedì santo in Cena Domini, e II° Domenica Tempo Ordinario)

(Sacramentario di Verona 93 e Gelasiano 170)

E’ la verità delle parole di S. Ambrogio. “Io trovo Te nei tuoi misteri”.

(Apologia Propheta David. 58).

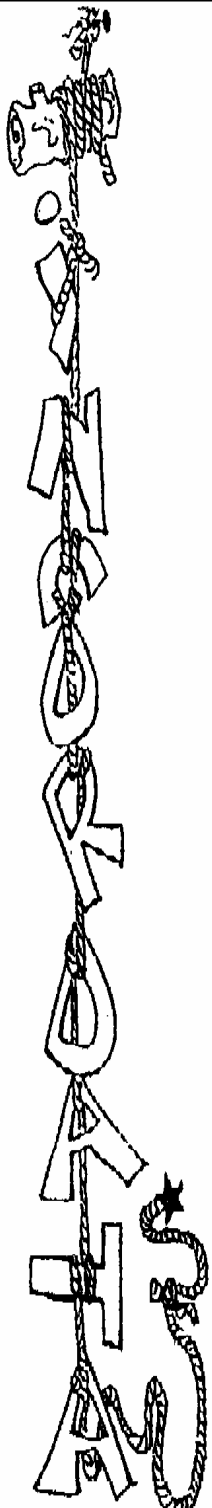
PROPOSTE:

- Qualificare la Liturgia Episcopale, quella della Chiesa Cattedrale, come Liturgia “tipo”, modello e riferimento per tutta la Diocesi.
- Qualificare la Celebrazione Eucaristica delle Parrocchie in modo da offrire ai fedeli, un momento educativo e rivelativo della vita spirituale dei partecipanti.
- Qualificare la vita liturgica e spirituale del Seminario come vera scuola di Teologia Liturgica e non semplicemente come preoccupazione rubricale, cerimoniale: i futuri preti devono essere competenti non in pizzi, merletti o genuflessioni, ma maestri di vita spirituale di cui la Liturgia è fonte.
- Sostenere ed incoraggiare la formazione di gruppi liturgici, coordinati dall’Ufficio Liturgico, per l’animazione delle parrocchie e delle Unità Pastorali.
- Il Sinodo incarichi la Commissione Liturgica della presentazione di un Direttorio Liturgico – Sacramentale per la vita liturgica della Diocesi, tenendo presente l’abbondante materiale del documento sinodale.
- Riproporre alle riunioni del clero, delle religiose e dei religiosi, nonché ai gruppi parrocchiali, la lettura ed il commento della SC. con questa domanda: a quaranta anni dal Concilio Vaticano II, come celebriamo?

Infine, un ringraziamento alla Commissione che ha prodotto l’I.L., per la serenità del lavoro, per averlo prodotto nei tempi stabiliti: 15 Giugno; anzi, la fedeltà ai tempi ha prodotto una non buona organizzazione del tutto, il resto dovrà essere rielaborato secondo coordinate che il tempo non ha permesso di trovare. L’abbondanza e particolarità del testo, era un servizio per offrire molto materiale per il lavoro, si augura che il tutto venga utilizzato per la formazione di un Direttorio che metta un freno ad abusi e improvvisazioni che in Diocesi accadono troppo frequentemente.

**Informa Sinodo**  
Notiziario della Segreteria Generale del Sinodo  
**n. 3, novembre 2005**

**Supplemento al n. 6 di "InCordata"**  
*Organo di collegamento dell'Azione Cattolica Apuana*



**Segreteria Generale del Sinodo**

Via F.M. Zoppi, 14  
54100 Massa  
Tel. 0585-8990229  
Fax. 0585-810287  
E-mail: [sinodo@massacarrara.chiesacattolica.it](mailto:sinodo@massacarrara.chiesacattolica.it)  
[www.massacarrara.chiesacattolica.it](http://www.massacarrara.chiesacattolica.it)

**Dir. Resp.**

Angelo Della Bianchina

**Redazione**

Cristina Babboni,  
M. Rita Carpina

**Prep. Spedizione**

Clara Carulli

**Computer Grafica**

Francesco Massa

**Addetto Stampa**

M. Rita Carpina

**Web Master**

Lelio Giannelli

**Segreteria**

Luciana Dolci

**Editore**

Azione Cattolica Italiana  
Diocesi di Massa Carrara Pontremoli  
(ciclostilato in proprio)

**Autorizzazione**

Tribunale Massa n°154  
del 4 novembre 1989

**Spedizione**

Spedizione in abbonamento postale n°38/90 del  
24/1/1990 ufficio  
Massa Ferrovia  
pubblicità massimo 50 %